



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CITY MANAGER, EDIZIONE IN CALABRIA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

MODALITÀ PER LE CERTIFICAZIONI DEL BILANCIO DI PREVISIONE 2008 DEGLI ENTI LOCALI 6

SCARICABILI ON LINE I MODELLI PER LE CERTIFICAZIONI DI PROVINCE, COMUNI, COMUNITÀ
MONTANE ED UNIONI DI COMUNI..... 6

DIFESA IN GIUDIZIO DA PARTE DI UN FUNZIONARIO IN ORGANICO..... 7

LA CIRCOLARE 13/2008 SUI CONTRATTI A TERMINE..... 8

PROVVEDIMENTO DI LOCALIZZAZIONE DI UNA DISCARICA 9

MINISTERO, DAI FONDI FAS FORTE IMPULSO ALLE BONIFICHE..... 10

FONDI UE PER 160 MLN A TOSCANA, LIGURIA, SARDEGNA E CORSICA 11

IL SOLE 24ORE

STATO DIGITALE, STOP ALL'IN-HOUSE..... 12

Nei piani del futuro ministro Stanca anche il rilancio del Cnipa e la rete a banda larga

TELEFONI VOIP OBBLIGATORI A PICCOLI PASSI..... 13

«SPESA FERMA, E-GOVERNMENT IN FRENATA» 14

DERIVATI, CHI PERDE PAGA IL CONTO..... 15

LE CASE «FANTASMA» NON ENTRANO NEL CATASTO..... 16

LAVORO, STRESS SOTTO ESAME 17

In caso di inadempimento dopo il 29 luglio scatteranno le sanzioni

IL SOLE 24ORE SUD

«LA REGIONE TAGLI LE SOCIETÀ PARTECIPATE» 18

«Bisogna adottare un codice antimafia per la pubblica amministrazione»

FONDI UE PER RILANCIARE IL POLLINO..... 19

Nel bilancio di previsione per il 2008 oltre dieci milioni in investimenti

RIUNITI IN UN ALBO UNICO I FORNITORI DELLA REGIONE 20

Il secondo passo: acquisti online invitando le aziende via web

C'È L'EXTRAGETTITO, CAMBIA IL BILANCIO..... 21

DOTE DI 100 MILIONI PER NUOVE INIZIATIVE 22

ITALIA OGGI

LE OPERE PUBBLICHE SENZA FONDI..... 23

In calo gli investimenti, project financing da rilanciare

LIBRETTO CASA, ALTRO NO 25

Stop anche dal Consiglio di stato

IL DEMANIO MARITTIMO PAGA L'ICI 26

Accatastamento degli immobili per uniformare il prelievo

ARRIVANO I TAGLI AL TELEFONO (E PIÙ BENESSERE PER IL PERSONALE) 27

PARCHEGGI A GIUDIZIO.....	28
<i>In tribunale chi ignora le strisce blu</i>	
CHE L'ATTO SIA FIRMATO	29
<i>Il Registro imprese non è a norma Ue</i>	
E SULL'APPALTO SERVIZI STOP AI FALSI IN-HOUSE	30
RISCOSSIONE DA SEMPLIFICARE	31
<i>Cartelle di pagamento più leggere per i contribuenti</i>	
LA REPUBBLICA	
RIFIUTI, LA UE PROCESSA L'ITALIA "INACCETTABILE, ORA DOVETE AGIRE"	32
<i>Campania nel mirino, rischio sanzioni per il Lazio</i>	
DISCARICHE ESAURITE E IMPIANTI VECCHI E L'EMERGENZA ASSEDIA ANCHE ROMA	33
<i>Pochi mesi di autonomia per il sito di Malagrotta. Sit in contro un impianto a Albano</i>	
"ILLEGITTIMI I REDDITI SU INTERNET" DEFINITIVO LO STOP DEL GARANTE	34
<i>Le dichiarazioni di bar e ristoranti: 15mila euro l'anno</i>	
INTERNET VELOCE E TELEFONATE LOW COST CON IL WIMAX PARTE LA SFIDA AI BIG	35
<i>Tra un mese le offerte degli operatori "senza fili"</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SMOG, DOMENICI A PROCESSO ATTACCA I PM.....	36
<i>Rinviato a giudizio con Martini: «Interferenza indebita nell'attività amministrativa»</i>	
SICUREZZA, RINCORSA A SINISTRA E IL SINDACO ARCOBALENO ARMA I VIGILI URBANI DI MASSA.....	37
<i>Dopo la sconfitta elettorale, molti sindaci di centrosinistra hanno annunciato e messo a punto ordinanze sul fronte della sicurezza: dalle ronde ai divieti di sosta ai rom</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
UNA RIFFA ISTITUZIONALE	39
REGIONE, CONSULENTI PER CONTROLLARE I CONSULENTI	40
<i>Il Consiglio assolda professionisti: centoventi nomine negli ultimi sei mesi</i>	
LA STAMPA	
LE RIFORME PROMESSE	41
LIBERO MERCATO	
BUCO DA 17 MILIARDI NEI DERIVATI DEI COMUNI	42
<i>Denuncia Corte conti: «Enti locali attratti dagli swap per ottenere liquidità» - Danni sui «conti finanziari»</i>	
IL DENARO	
LETTURE PARZIALI SUL FEDERALISMO	43
SWAP, BRACCIO DI FERRO CON LE BANCHE.....	44

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

City Manager, Edizione in Calabria

La funzione di direzione generale richiede la capacità di coniugare le politiche e la gestione amministrativa con gli strumenti di innovazione manageriale. L'attualità di una formazione in questo settore si manifesta vieppiù per i risultati di alcune esperienze pilota negli Enti locali e le spinte del settore pri-

vato. Il Consorzio ASMEZ promuove, pertanto, il Master per City Manager Edizione in Calabria, GIUGNO-LUGLIO 2008. Il Master si propone di costruire e formare figure professionali innovative e flessibili in grado di interpretare correttamente e rendere operative le regole della Pubblica Amministrazione,

di saper condurre la gestione secondo logiche di razionalità ed efficienza, di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e delle imprese. Il Master è rivolto a dirigenti, funzionari e amministratori della pubblica amministrazione, di imprese municipalizzate o private, oltre che a professionisti e laureati o-

rientati a uno sviluppo professionale di tipo manageriale nelle amministrazioni e nelle imprese che hanno la P.A. come interlocutore-cliente. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 04 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

<http://www.asmez.it/segretari/calabria>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 104 del 5 maggio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali da segnalare:

- a) **il decreto del Ministero dell'economia 30 aprile 2008** - Approvazione del modello di bollettino di conto corrente postale per il versamento della tassa di scopo;
- b) **il decreto della Regione Sardegna 11 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Illorai.

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE**

Modalità per le certificazioni del bilancio di previsione 2008 degli enti locali

Scaricabili on line i modelli per le certificazioni di province, comuni, comunità montane ed unioni di comuni

Con decreto del Capo Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno datato 28 aprile 2008 sono state fissate, ai sensi del Decreto Legislativo n. 267 del 2000, Testo Unico sull'Ordinamento degli Enti Locali, le modalità per le certificazioni, da parte degli enti locali, dei principali dati del bilancio di previsione per l'anno 2008. Il termine per la presentazione del bilancio di previsione, previsto dall'art.151 comma I del citato Testo Unico al 31 dicembre, come noto è stato prorogato, per il bilancio 2008, al 31 marzo con decreto ministeriale del 20 dicembre 2007 e, definitivamente al 31 maggio 2008, con decreto del ministro dell'Interno del 20 marzo 2008. Il provvedimento del capo Dipartimento Affari Interni e Territoriali prevede che comuni, province, comunità montane ed unioni di comuni predispongano e presentino un certificato di bilancio di previsione 2008 in versione cartacea ed informatizzata, secondo una impostazione conforme ai modelli allegati al decreto stesso. I comuni e le unioni di comuni sono tenuti a presentare il certificato di bilancio di previsione su supporto magnetico (floppy disk o CD) oltre che in stampa originale e una copia autenticata, entro il 15 luglio 2008 alle competenti Prefetture, alla Presidenza della Regione Valle d'Aosta, per gli enti locali di quella regione, ed al Commissariato del Governo

competente per gli enti locali delle province di Bolzano e Trento. L'ente certificante, inoltre, trasmette una copia cartacea alla regione. Le province e le comunità montane sono tenute a presentare il certificato di bilancio di previsione 2008 su supporto magnetico (floppy disk o CD), oltre che in stampa originale e due copie autentiche, entro il 15 luglio 2008, alle competenti Prefetture, alla Presidenza della Regione Valle d'Aosta, per gli enti locali di quella regione, ed al Commissariato del Governo competente per le province di Bolzano e Trento. L'ente certificante, inoltre, trasmette una copia cartacea alla regione. Le Prefetture, la Presidenza della Regione Valle d'Aosta e i Commis-

sariati del Governo delle province di Bolzano e Trento devono verificare il contenuto dei certificati cartacei e successivamente procedere al caricamento dei dati, tramite i floppy disks o CD, nella banca dati della Direzione centrale della finanza locale ed alla registrazione dell'arrivo dei certificati medesimi. Tale caricamento sarà effettuato entro il 15 settembre 2008. I soggetti interessati ad ottenere l'omologazione del proprio software possono richiedere l'apposita copia del tracciato record ma, l'omologazione del software prodotto avverrà a partire dalla data di pubblicazione sulla gazzetta ufficiale del presente decreto.

Fonte: Ministero dell'Interno

Per maggiori informazioni e per scaricare i moduli collegarsi alla pagina:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/enti_locali/0811_2008_05_06_moduli_bilancio_previsione.html

NEWS ENTI LOCALI

CORTE DI CASSAZIONE

Difesa in giudizio da parte di un funzionario in organico

Secundo l'art. 91 cod. proc. civ. il Giudice, con la sentenza che chiude il processo davanti a lui, condanna la parte soc-

combente al rimborso delle spese a favore dell'altra parte e ne liquida l'ammontare insieme con gli onorari di difesa. Nell'ipotesi in cui

una pubblica amministrazione stia in giudizio per mezzo di un proprio funzionario e risulti vittoriosa, la parte soccombente è tenuta

solo al rimborso delle spese vive, con esclusione delle competenze di procuratore e degli onorari di avvocato.

Cassazione Sezione Lavoro n. 10717 del 24 aprile 2008

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DEL LAVORO

La Circolare 13/2008 sui contratti a termine

Il Ministero del Lavoro ha emanato una nuova circolare che fornisce indicazioni interpretative sulle novità in materia di contratto a tempo determinato, introdotte dalla Legge n. 247/2007 (c.d. legge Welfare). Particolare attenzione è posta alla nuova disciplina sui limiti di utilizzabilità del contratto e sui nuovi diritti di precedenza. La legge ha infatti introdotto limiti alla reiterazione dei contratti a termine. La circolare precisa che il limite generale di durata massima di reiterazione di contratti a tempo determinato richiede, oltre l'identità delle parti del rapporto di lavoro, anche l'equivalenza delle mansioni. Equivalenza non intesa in termini di mera corrispondenza del livello di inquadramento contrattuale tra le mansioni svolte precedentemente e quelle contemplate nel nuovo contratto, ma tenendo conto dei contenuti concreti delle attività espletate.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DI STATO

Provvedimento di localizzazione di una discarica

In materia di smaltimento di rifiuti la legittimazione all'impugnazione del provvedimento di localizzazione di una discarica viene normalmente riconosciuta ai Comuni nel cui territorio l'impianto dovrebbe essere collocato subordinatamente alla dimostrazione di un effettivo pregiudizio che detta discarica sarebbe in grado di arrecare nell'ambito territoriale di rispettiva competenza. A maggior ragione, anche i Comuni vicini devono fornire elementi concreti atti a dare prova della idoneità della discarica a produrre disagi e conseguenze negative sulla salute della popolazione.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Ministero, dai fondi Fas forte impulso alle bonifiche

Il Ministero dell'ambiente ha sbloccato le risorse FAS (Fondi per le Aree Sottosviluppate) per la programmazione 2007-2013 e destinate alle regioni "Obiettivo 1" con l'obiettivo di bonificare siti di interesse nazionale e discariche. Lo rende noto un comunicato dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. La Direzione Generale Qualità della Vita del Ministero ha predisposto la suddivisione territoriale degli interventi che avranno a disposizione 1 miliardo di euro ripartiti su 12 siti complessivi individuati in 8 regioni del Mezzogiorno d'Italia. Alla luce della delibera Cipe e nel rispetto del vincolo di destinazione territoriale e settoriale stabiliti dalle norme, questi fondi - conclude la nota - garantiranno nuovo impulso agli interventi di bonifica in aree degradate o in discariche.

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Fondi Ue per 160 mln a Toscana, Liguria, Sardegna e Corsica

Un programma in 10 punti e un Comitato Permanente degli assessori delle 4 regioni partecipanti. Questo impegno scaturito dalla riunione tenuta stamani a Firenze per l'attuazione del programma transfrontaliero Italia-Francia marittimo. Un programma che da qui al 2015, porterà in Toscana, Liguria, Sardegna e Corsica, 160 milioni di euro di fondi comunitari. Stamani a Firenze, nella sede della regione Toscana, che ha il ruolo di Autorità Unica di gestione, si è tenuta, con la presidenza dell'assessore alla cooperazione internazionale Massimo Toschi, una riunione operativa per definire i punti di impegno del programma. Per le altre regioni erano presenti gli assessori Eliseo Secci (Sardegna) Carlo Ruggeri (Liguria) e Jerome Polverini (Corsica). Fra i temi che saranno oggetto di intervento quelli dei porti turistici e della logistica costiera, la rete della ricerca, l'ambiente, la protezione dagli incendi, la cultura, la governance territoriale. La riunione si è conclusa con la firma di un documento congiunto che sancisce gli impegni presi.

VERSO IL GOVERNO - L'agenda dei ministeri

Stato digitale, stop all'in-house

Nei piani del futuro ministro Stanca anche il rilancio del Cnipa e la rete a banda larga

ROMA - Una macchina che viaggia ancora al minimo, con sprechi e inefficienza diffuse e un tasso di innovazione insufficiente: il cantiere dell'Italia digitale è ufficialmente riaperto. Lucio Stanca, ministro in pectore per l'Innovazione, aspetta ancora che la squadra del nuovo governo sia definitiva ma dietro le quinte ha già iniziato a spiegare le sue idee agli addetti ai lavori e alle imprese del settore. Il suo incarico, alla guida di un ministero senza portafoglio il cui perimetro dovrebbe ricalcare quello avuto nel precedente esecutivo Berlusconi, è stato tra quelli preannunciati fin dall'inizio e "certificato" dal recente incontro a tre a Palazzo Grazioli con il Cavaliere e il numero uno di Microsoft Steve Ballmer. Tema centrale: l'hi-tech per migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione, quindi la qualità e velocità dei servizi ai cittadini la produttività del sistema delle imprese che si relazionano con il pubblico. Da qui partirà il programma del Pdl, con l'obiettivo tra l'altro di fermare la deriva degli affidamenti in-house (a società pubbliche) nel settore dell'information and communication technology. Priorità, poi, al dispiegamento della banda larga su tutto il territorio nazionale e alla finanza in-

novativa per stimolare la nascita di imprese hi-tech. **P.a. da rimettere in moto** - Le cifre descrivono in modo nitido i limiti dell'uso dell'Ict nella Pubblica amministrazione. La spesa della Pubblica amministrazione resta tra le più basse d'Europa e il trend di crescita è inferiore alla media europea (2% nel 2007 e 2008 contro il 2,9%). Ma c'è anche un problema di qualità: circa il 55% della spesa complessiva viene destinata alla gestione dei sistemi in esercizio (poco importa se obsoleti) e meno della metà va all'innovazione. Qualità di spesa che spesso può essere attribuita alle società a partecipazione pubblica che gestiscono "in house" i ricchi appalti per l'informatica. Costituiscono un piccolo esercito: secondo la banca dati del Dipartimento della Funzione Pubblica si tratta di 48 aziende, per un numero totale di 521 consiglieri pubblici e un onere a carico della Pubblica amministrazione, nel 2007, di 181 milioni. Incamerano il 27% della spesa pubblica nel settore hi-tech e la loro incidenza sulla domanda pubblica (dati Assinform) cresce del 7% l'anno. L'obiettivo per questa legislatura sarebbe ridurne drasticamente il peso, anche se tutto andrà coordinato con le decisioni

del Governo che riguarderanno il più vasto campo dei servizi pubblici locali. **Il ruolo del Cnipa** - Di certo comunque Stanca vorrà ridare smalto e incrementare la dotazione finanziaria per il Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella Pubblica amministrazione che ogni triennio stila un coraggioso Piano digitale nazionale frustrato dalla puntuale inadeguatezza dei fondi messi a disposizione in Finanziaria. Più onori, ma anche più oneri perché il Cnipa dovrà in qualche modo assumersi la responsabilità di non mancare (ancora) i traguardi digitali a lungo promessi al Paese come la digitalizzazione completa di pratiche e documenti negli uffici pubblici, che tradotto vuol dire piena diffusione dell'archiviazione elettronica e della firma digitale. Per il cittadino significherà poter dialogare, e possibilmente effettuare qualsiasi tipo di transazione economica nei confronti della P.a., attraverso la carta d'identità elettronica, altro oggetto misterioso che non ha ancora visto la luce. Per la carta elettronica sono state definite le regole tecniche, ma la produzione è stata rallentata dallo scontro sui costi di emissione e dallo scioglimento del consorzio guidato dal Poligrafico e incaricato della produzione. **Rete a**

banda larga - Su questo punto sarà difficile trovarsi in disaccordo con il centrosinistra: internet veloce, alla stregua di un servizio universale, dovrà essere disponibile su tutto il territorio nazionale. Era l'obiettivo di legislatura del ministero delle Comunicazioni di Paolo Genti-Ioni; ora la palla potrebbe passare al nuovo ministero dell'Innovazione. In Italia nel 2010 (stime della società di consulenza Between) ci saranno ancora due milioni di persone che non potranno essere collegate all'Adsl di prima generazione (fino a 2 megabit al secondo). Ma per quella data la banda larga di terza generazione (fino a 50 megabit), quella su cui hanno investito Usa, Giappone, Corea e su cui si stanno orientando i grandi Paesi europei, sarà disponibile, per meno del 10% dei cittadini italiani. Ameno di attuare politiche di intervento pubblico - studiate ma accantonate lo scorso anno dal ministero dello Sviluppo - che accelererebbero il percorso e piacerebbero molto all'industria delle telecomunicazioni ma andrebbero calibrate con attenzione per non scivolare verso l'aiuto di Stato.

Carmine Fotina

VERSO IL GOVERNO - L'agenda dei ministeri/Sistemi via web Telefoni Voip obbligatori a piccoli passi

Il Voip è un obbligo, ma da parte della Pubblica amministrazione centrale. Non tutti i passaggi tecnici però sono stati compiuti. Per ora è stata approntata l'interconnessione che rende compatibili i servizi Voip degli operatori tic con la rete pubblica (Sistema pubblico di connettività). Ma manca il tassello fondamentale: la rete pubblica di connettività non è ancora completa, solo quando sarà al 100% le amministrazioni centrali saranno invitate a dismettere i contratti degli impianti esistenti (centralini e telefoni) e ad aderire ai servizi Voip.

IL SOLE 24ORE – pag.7

LE IMPRESE - Il progetto per l'informatica nella Pa da approvare entro giugno

«Spesa ferma, e-government in frenata»

ROMA - Le linee guida sull'innovazione della legislatura 2006-2011, elaborate due mesi prima che Prodi vincessesse le elezioni del 2006, sono per il Pdl un punto di partenza ancora valido. Insieme agli obiettivi strategici che si è dato il Cnipa. In particolare, il centro per l'informatica nella P.a. intende diffondere il riuso del software e l'utilizzo dell'open source"; valorizzare anche negli uffici pubblici l'impiego di tecnologie innovative come la telefonia via internet Voip, il Wi-fi e il Wi-max (banda larga senza fili), le etichette intelligenti a radiofrequenza Rfid. Se tutto andasse in porto, si potrebbe quasi favoleggiare di uno Stato all'avanguardia in Europa. In realtà si tratta di un mix di traguardi a breve e a lungo termine, da verificare con le disponibilità finanziarie e con la capacità e velocità di aggiornamento del parco dei dipendenti pubblici. Ha senz'altro scadenze più immediate la diffusione sia della Carta nazionale dei servizi sia della sua evoluzione, la Carta d'identità elettronica. Oggi entrambi questi supporti, al pari della firma digitale per la sottoscrizione di documenti, «sono diffusi soltanto in alcuni particolari settori - rileva lo stesso Cnipa - e utilizzati da specifiche categorie di utenti (in genere intermediari di servizi)». Il piano triennale del Cnipa impone comunque tempi molto stretti. Il Collegio deve approvare il piano entro il 31 maggio e trasmetterlo al presidente del Consiglio dei ministri in tempi utili affinché possa essere definitivamente approvato entro il 30 giugno. Ulteriori ritardi agiterebbero ancora di più il sistema delle imprese. Nel corso di un incontro a porte chiuse con Lucio Stanca, il presidente di Assinform Ennio Lucarelli ha messo in evidenza la stagnazione della spesa pubblica in Ict (-0,6% nel 2007), in controtendenza rispetto all'aumento della spesa di imprese e famiglie. Un dato che si sarebbe riflesso anche in un rallentamento dei servizi di e-government. Il numero di persone che utilizza internet per ottenere informazioni dai siti della P.a. risulta in calo dal 39,6% del 2006 al 35,9% del 2007 (rilevazione Istat) così come quello di chi scarica online moduli della Pubblica amministrazione (dal 38,7% al 24,8%). Tutto questo mentre con un trend opposto cresce il numero di chi naviga in rete su siti privati per informarsi, scaricare musica, fare acquisti oppure usare servizi bancari.

C.Fo.

SINDACI AVVERTITI

Derivati, chi perde paga il conto

Altro che vittime delle banche. Gli amministratori degli enti locali che fanno cattivo uso dei derivati, con mire speculative o per un immediato accredito di liquidità, non possono sottrarsi alle loro responsabilità quando provocano passivi di bilancio: possono essere chiamati in giudizio dalla procura su segnalazione della Corte dei Conti per aver gestito in maniera non corretta il pubblico denaro. È questo l'ammonimento contenuto nell'ultima deliberazione della Corte dei Conti del Molise presieduta da Mario Casaccia. Per i magistrati contabili, gli amministratori che fanno ricorso ai derivati per indebitarsi e finanziare spese diverse da investimenti sono «infedeli» alla loro responsabilità amministrativa finanziaria: «gli enti locali non possono cercare di traslare la loro responsabilità a carico delle banche contraenti, protese a realizzare il massimo profitto».

I.B.

IMMOBILI - Effetti minimi dopo il primo termine

Le case «fantasma» non entrano nel Catasto

MILANO - Tutto tranquillo. Le case fantasma continuano a sorgere popolando le campagne senza pagare dazio: il primo termine per il loro accatastamento è trascorso senza che nessuno se ne accorgesse. Il 10 marzo, infatti, era la scadenza per denunciare i fabbricati non risultanti sulle mappe catastali, contenuti nel primo elenco preparato dall'agenzia del Territorio e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 10 agosto 2007. Certo, era un elenco piccolo, con poche migliaia di «particelle» di terreno individuate con le foto aeree con fabbricati sconosciuti. Mentre il totale stimato si aggira sui due milioni di fabbricati: una situazione che «Il Sole24 Ore» aveva già ipotizzato, confrontando i dati Istat e catastali, già nel 2003. Ma i primi risultati lasciano qualche perplessità. A una denuncia catastale, infatti, dovrebbe seguire un tentativo di regolarizzazione edilizia con il sistema del «permesso edilizio in sanatoria», che viene rilasciato se l'edificio o l'ampliamento avrebbero comunque avuto il sì del Comune. Solo tre erano i Comuni capoluogo interessati dal primo elenco: Firenze (con 399 particelle), Perugia (con 3.011) e Forlì (con 2.387). Ci si sarebbe aspettato un incremento di queste pratiche. Invece niente. A Forlì l'assessore all'edilizia privata, Gabriele Zelli, conferma che «nessuna istanza è arrivata in più rispetto agli standard abituali a seguito della nuova normativa sull'accatastamento nei mesi di marzo e aprile». A Firenze comunicano che un lieve incremento c'è stato: 88 richieste contro le 56 del bimestre precedente, «masi tratta di una differenza minima, difficilmente attribuibile a qualche ragione precisa». E anche a Perugia non si registra nessuna impennata di istanze. E dall'agenzia del Territorio, che dovrebbe monitorare la situazione, arriva un prudente no comment in attesa della scadenza dei termini per il secondo elenco, assai più consistente, che avverrà il 26 maggio prossimo. Tutto, insomma, lascia intravedere uno scenario non molto diverso da quello ipotizzato

sul Sole24 Ore del 21 aprile e del 5 e 6 maggio: chi aderisce alla possibilità di accatastare gli immobili fantasma non lo fa volentieri se questi non sono sanabili anche dal punto di vista urbanistico. E dato che questo è possibile solo se la costruzione avrebbe ottenuto comunque il permesso (la sua assenza è stata solo una "dimenticanza" del proprietario), non è difficile ipotizzare che questo tentativo di far emergere l'Italia immobiliare sommersa è destinato a incontrare non poche difficoltà. Infatti, se non risulta ancora nessun incremento nelle pratiche di permesso di costruire in sanatoria, vuol dire che si è accatastato solo ciò che era già lecito: piccole costruzioni, rurali o case già regolari sotto il profilo urbanistico ma non denunciate in Catasto. Ma il resto, cioè gli abusi edilizi, resta sottotraccia. E continua a restare anche esentasse, dato che senza attribuzione di rendita catastale è difficile che gli immobili vengano dichiarati su Unico o nel 730. Quanto agli altri elenchi, sono stati pubblica-

ti sulla «Gazzetta Ufficiale» del 26 ottobre 2007 (il termine per accatastarsi è il 26 maggio 2008), il 7 dicembre 2007 e il 28 dicembre 2007, per cui i termini scadranno rispettivamente il 7 luglio e il 28 luglio 2008. Gli effetti fiscali delle rendite attribuite, decorrono comunque dal 1° gennaio dell'anno successivo alla costruzione, ovvero mancando tale data, dal 1° gennaio 2007. In caso di mancato adempimento, per entrambe le tipologie di immobili, sarà l'agenzia del Territorio a censirli, addebitandone i costi (almeno 300-500 euro a unità immobiliare) ai proprietari, oltre alle sanzioni (dal minimo di 258 al massimo di 2.066 euro per unità). Ma come farà l'Agenzia, con le sue forze, a "surrogare" centinaia di migliaia di situazioni? Lo strumento sarà, con ogni probabilità, l'affidamento in concessione ai professionisti delle pratiche, ispezioni sul posto comprese.

Saverio Fossati

SICUREZZA - I datori dovranno valutare e prevenire i rischi per la salute psicologica dei dipendenti

Lavoro, stress sotto esame

In caso di inadempimento dopo il 29 luglio scatteranno le sanzioni

L'individuazione di particolari categorie di lavoratori assume notevole rilievo tra le novità introdotte dal Testo unico sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro (decreto legislativo n. 81/08). L'articolo 28 definisce l'oggetto della valutazione dei rischi che il datore di lavoro deve effettuare, in collaborazione con il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rspp) e il medico competente nei casi in cui via sia l'obbligo della sorveglianza sanitaria. Il comma 1, dopo aver fatto riferimento ai tradizionali rischi per la salute dei lavoratori, riguardanti la scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o preparati chimici impiegati, nonché la sistemazione dei luoghi di lavoro, aggiunge quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo «stress-correlato», secondo i contenuti dell'Accordo europeo dell'8 ottobre 2004 e quelli tipici riguardanti le lavoratrici in stato di gravidanza, il cui obbligo era già previsto dal decreto legislativo n. 251/01. È di difficile interpretazione, invece, l'ulteriore obbligo ri-

ferito ai rischi connessi «alle differenze di genere, all'età, alla provenienza da altri Paesi». Il primo punto critico riguarda il richiamo allo stress-correlato. Esso è stato oggetto di un dettagliato accordo siglato a Bruxelles nel 2004 da Ces (sindacato europeo), Ueapme (associazione europea artigianato e Pini), Ceep (associazione europea delle imprese partecipate dal pubblico e di interesse economico generale). Nel documento è riconosciuto che lo stress, potenzialmente, può colpire in qualunque luogo di lavoro e qualunque lavoratore a prescindere dalle dimensioni dell'azienda, dal campo di attività, dal tipo di contratto od rapporto di lavoro. Esso si accompagna a malessere e disfunzioni fisiche, psicologiche o sociali e consegue dal fatto che le persone non si sentono in grado di superare i gap rispetto alle richieste o alle attese nei loro confronti e può essere causato da vari fattori quali il contenuto e l'organizzazione del lavoro, l'ambiente di lavoro, una comunicazione "povera". Pertanto, l'individuazione di tale elemento di rischio potrebbe avvenire attraverso un'approfondita

analisi di fattori quali l'organizzazione e i processi di lavoro (per esempio la pianificazione dell'orario di lavoro e il carico di lavoro), le condizioni e l'ambiente di lavoro (per esempio, l'esposizione a rumore, calore, ecc.), la comunicazione (per esempio, le aspettative riguardo a possibili cambiamenti, ecc.). La responsabilità di identificare i fattori da stress, di prevenirlo, eliminarlo o ridurlo, in quanto costituenti un rischio per la salute e la sicurezza, è del datore di lavoro, il quale, come evidenziato dall'articolo 28, dovrà stabilire le misure adeguate di intervento. Trattasi di un obbligo penalmente sanzionato con l'applicazione dell'arresto da 2 a 4 mesi o l'ammenda da 500 a 2.500 euro. Notevoli perplessità scaturiscono poi dalla genericità che è stata fatta nell'elencare tra i nuovi fattori di rischio, il genere, l'età e il Paese di origine. In merito al primo aspetto, la norma potrebbe presentare qualche dubbio di legittimità in quanto imporrebbe al datore di lavoro di differenziare le misure di tutela a seconda del sesso dei lavoratori, violando così i principi più generali di parità.

Del resto una norma che tutelava in particolare le donne era stata emanata con la legge n. 653/1934, poi implicitamente abrogata dalla legge 903/1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne. Il richiamo generico all'età non appare, a sua volta, appropriato, atteso che il legislatore di solito tutela i minori (a partire dal Dlgs n. 345/99) in quanto in età evolutiva e non altre categorie di lavoratori che abbiano raggiunto la maggiore età. Altrettanto problematico appare per il datore di lavoro individuare i fattori di rischio correlati a lavoratori provenienti da altri Paesi anche perché questi potranno essere vari e variabili per cui anche volendo fare riferimento solo alla conoscenza linguistica non sarebbe mai possibile adeguarsi tempestivamente con una formazione contestuale alla instaurazione del rapporto di lavoro. Trattasi di obblighi ai quali il datore di lavoro ai sensi dell'articolo 306 vi si dovrà adeguare entro 90 giorni dalla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale», vale a dire entro il 29 luglio 2008.

Luigi Caiazza

INTERVISTA - Ivan Lo Bello

«La Regione tagli le società partecipate»

«Bisogna adottare un codice antimafia per la pubblica amministrazione»

Intervenire sull'ampio fronte delle società partecipate dagli Enti locali, riformare la Pubblica amministrazione in senso meritocratico, adottare un codice etico e antimafia per la macchina regionale. Sono almeno tre gli appuntamenti che il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello (45 anni), chiede al nuovo presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, di inserire nell'agenda dei primi cento giorni di governo. E si tratta di provvedimenti che possono dare un forte segnale di svolta nel governo dell'isola. **Partiamo dalle società partecipate della Regione: è di questi giorni la polemica sulla moltiplicazione delle poltrone.** Va disboscata la selva di enti inutili e di società che non svolgono strettamente compiti pubblici e sono concorrenti dei privati. Ma in questo hanno

una grande responsabilità anche gli Enti locali, su cui la Regione può certo intervenire. **Ne ha già parlato con il presidente?** Abbiamo già avviato un primo confronto e torneremo a farlo dopo il varo della Giunta. Intanto ci aspettiamo a breve qualche risposta su questioni importanti: penso per esempio agli Ato rifiuti. **In generale la parola d'ordine sembra essere "efficienza" anche e soprattutto per la macchina pubblica.** Esatto. Noi chiediamo che la macchina pubblica sia trasformata in uno strumento che sostiene la competitività del sistema e non sia un ostacolo. Ciò si può fare per esempio cominciando a premiare quei funzionari regionali che hanno competenza e sono bravi: insomma, tenendo conto del merito. E in questo anche i sindacati devono fare la loro parte. Ma nel contempo va

avviato il processo di delegificazione e dunque di semplificazione amministrativa. **Il Ddl sulla competitività è rimasto solo un annuncio. Chiederete di approvarlo subito?** Noi chiediamo meno burocrazia e più cultura di mercato e diciamo: il pubblico deve ribaltare la logica attuale e sostenere le imprese a prosperare eliminando tutti gli ostacoli e le sacche di inefficienza. **Per esempio?** Continuiamo a ritenere indispensabile lo scioglimento dei Consorzi per le autostrade siciliane perché è uno strumento che non funziona e non è più capace di stare sul mercato e di aiutare lo sviluppo infrastrutturale. **La privatizzazione può essere una via d'uscita?** Il problema non è tanto la privatizzazione, ma sostituire una struttura barocca con una più efficiente. Poi si può pure pensare alla privatizza-

zione. Mi sembra incredibile per esempio che il Consorzio non abbia utilizzato il fondo di 50 milioni disponibile dal 2001 per la progettazione. **Una delle grandi questioni è quella del bilancio regionale e dunque della Sanità che assorbe parecchie risorse.** Va fatta la riforma della governance, togliendo alla politica il potere di nominare i manager delle Asl. **Un tema sicuramente importante è quello della legalità.** Abbiamo lanciato l'idea di un codice antimafia nella Pubblica amministrazione regionale. Un codice che si affianchi alla normativa esistente e possa garantire la trasparenza e prevenire le infiltrazioni della criminalità organizzata. Il governatore si è dimostrato disponibile e noi siamo pronti a dare un contributo.

Nino Amadore

AMBIENTE - Allo studio un accordo di programma per affidare all'Ente parco la spesa su un territorio che abbraccia due regioni

Fondi Ue per rilanciare il Pollino

Nel bilancio di previsione per il 2008 oltre dieci milioni in investimenti

COSENZA - Un bilancio di previsione per il 2008 di circa 17 milioni ma con un'ambizione di gestire risorse di gran lunga superiori. È la strada che intende percorrere il Parco nazionale del Pollino che si candida a diventare soggetto coordinatore per intercettare tutte le opportunità di sviluppo derivanti dai fondi strutturali. Un modello di coesione e concertazione per il Parco che ha potuto contare, fino a oggi, sui finanziamenti derivanti da programmi di grande rilevanza, dal Piano triennale di tutela ambientale (per il quale ha programmato e gestito spese per 14 milioni), al Programma triennale delle Aree Protette (4 milioni), a quello Nuove Imprese Parco Pollino (circa 2 milioni), ad altri interventi con fondi dello stesso Parco (30 milioni) o in attuazione dei Por 2000-2006. «Negli ultimi cinque anni nel territorio del Pollino sono arrivati finanziamenti consistenti, ma proprio per il fatto che il Parco ricade su due regioni (Calabria e Basilicata) - spiega il presidente dell'Ente Parco, Domenico Pappaterra - non si sono avuti i risultati sperati, ma una sovrapposizione di pro-

grammi e di progetti con situazioni diffuse di scarsa produttività economica e sociale della spesa pubblica e una rappresentanza di interessi di sviluppo segmentata tra molteplici istituzioni». Per invertire questa tendenza, Pappaterra propone che l'Ente Parco, quale istituzione di livello nazionale sul territorio, si faccia parte attiva nei processi di spesa regionali, nazionali e comunitari. A tal fine un gruppo di lavoro tra Ente Parco e Inea (Istituto nazionale di economia agraria) di Calabria e Basilicata ha elaborato un progetto per la definizione di un Accordo di programma quadro (Apq) per il Parco dei Pollino che si dovrebbe sviluppare intorno a strategie e procedure condivise tra le due Regioni e coerenti con quelle dei programmi comunitari 2007-2013. L'Ente Parco ne sarebbe il soggetto attuatore, con una maggiore possibilità di incidere sui tempi di realizzazione e sull'efficacia dell'azione sul territorio. Confrontando i tre programmi comunitari (Fesr, Fse e Feasr) delle due Regioni e i rispettivi Psr, linea ne ha colto differenze e analogie, ipotizzando una serie

di interventi. A marzo, l'Ente Parco ha già ricevuto la delega dei soggetti che compongono la Comunità. «Stiamo lavorando - continua Pappaterra - affinché questo strumento sia quanto prima approvato e abbiamo avviato contatti con le Regioni. In sintesi si può dire che l'Ente Parco diventa protagonista diretto dello sviluppo, organizza incontri con le rappresentanze sociali e la Comunità del Parco per condividere l'impostazione e la progettazione di tre scenari di sviluppo integrato (Piani di azione), uno per tematica (competitività, miglioramento dell'ambiente e qualità della vita), che combinando tra loro le diverse opportunità e gli strumenti di attuazione previsti (progetti di filiera, pacchetto giovani, progetti di sviluppo locale) si pone come capofila in un'azione di orientamento e promozione finalizzato». Coli l'Apq, la progettazione potrà spingersi fino ad arrivare a stimare l'impatto prevedibile e le risorse finanziarie necessarie e che si possono realisticamente candidare. Nella progettazione, si tiene conto dei programmi già in atto sul territorio (per esem-

pio, il Sistema produttivo locale del versante lucano o il Distretto agroalimentare di qualità di Sibari del versante calabrese), dell'accordo di programma del 1998, del Piano del Senesese, del futuro Leader, delle iniziative di sviluppo e di animazione turistica già attivate da consorzi e amministrazioni. In particolare, da uno studio condotto dall'Apt, l'Azienda di promozione turistica della Basilicata, il Pollino rappresenta un'area critica, con grandi potenzialità, ma è ancora privo di un sistema di offerta efficiente. Nel 2007 i posti letto (sul versante lucano) sono stati 3.100, con un'occupazione media nell'anno del 7% e una massima del 26%. Nel suo bilancio di previsione (17 milioni), il Parco prevede investimenti per 10,6 milioni (per lavori pubblici, prevenzione incendi, promozione socio-economica, tutela naturalistica). Il Programma triennale delle opere pubbliche 2008-2010 ammonta a oltre 46 milioni. L'ambito amministrativo del Parco è di circa 160mila abitanti.

Luigia Ierace

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

SICILIA - Al via in questi giorni, finora le imprese dovevano iscriversi in vari elenchi

Riuniti in un albo unico i fornitori della Regione

Il secondo passo: acquisti online invitando le aziende via web

PALERMO - Al via l'albo unico dei fornitori della Regione Siciliana. Istituito con delibera di Giunta nel giugno dello scorso anno, e seguito a settembre dal decreto dell'assessorato alla Presidenza numero 7186, è partito in questi giorni l'albo unico che ha lo scopo di unificare in un unico registro tutti i fornitori della Regione per i lavori di piccola manutenzione e prestazione di servizi. Finora, infatti, ogni ufficio regionale aveva un proprio albo e le imprese dovevano iscriversi presso tutti i dipartimenti. Adesso invece basta una sola iscrizione. Inoltre, si tratta di un albo dinamico, ovvero in continuo aggiornamento. Le aziende possono decidere di iscriversi in ogni momento compilando i moduli predisposti dall'amministrazione regionale e che si possono scaricare direttamente dal sito dell'albo unico dei for-

nitori. «Stiamo lavorando a questo progetto da circa un anno e mezzo - spiega Giuseppe Caltabellotta, dirigente area provveditorato e servizi generali della Regione che gestisce l'albo - ed è un lavoro propedeutico al secondo step del progetto, il procurement. Puntiamo cioè a realizzare la vendita e l'acquisto di beni e servizi on line invitando le aziende a partecipare via web. Le imprese che prima erano iscritte nei diversi albi degli uffici erano circa 1.500 e fino ad oggi già un terzo si sono iscritte all'albo unico». Secondo l'elenco pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del 29 febbraio scorso, i fornitori iscritti erano 471. Ma l'albo è in continuo aggiornamento e secondo gli ultimi dati dell'area provveditorato gli iscritti hanno superato quota 500, mentre gli uffici regionali stanno già iniziando a

usare questo nuovo strumento unico per tutti i dipartimenti. Le aziende che vogliono entrare nella lista dei fornitori della Regione devono compilare una domanda di iscrizione con i dati relativi all'impresa, i dati della camera di commercio, del sottoscrittore, e del legale di rappresentanza diverso dal sottoscrittore. Sempre nello stesso modulo (allegato A), l'imprenditore deve specificare le sezioni in cui intende iscriversi e quindi se intende proporsi come fornitore di beni (sezione 1), prestatore di servizi (sezione 2) o prestatore di lavori di piccola manutenzione (sezione 3) indicando le categorie merceologiche di competenza. L'elenco completo di queste categorie si trova nell'allegato C, sempre scaricabile sul sito dell'albo unico. Al momento l'amministrazione ha previsto dieci categorie: arreda-

menti e attrezzature, attrezzature e prodotti informatici, materiali di consumo vari, tipografie rilegatore e librerie, autovetture combustibili carburante lubrificanti e pneumatici, igiene, manutenzione installazione e altre prestazioni di servizi, assicurativi, organizzazione di eventi, noleggio e leasing. Queste categorie, cui se ne possono aggiungere altre a seconda delle esigenze dell'amministrazione regionale (per la proposta di nuove categorie merceologiche è stato predisposto l'allegato C1), sono divise in 80 classi e oltre un centinaio di sottoclassi. Dal momento in cui gli uffici regionali ricevono tutta la documentazione compilata, passano in media tra i 15 e i 20 giorni per il controllo dei dati forniti e l'iscrizione ufficiale all'albo unico.

Valeria Russo

PUGLIA - Ai programmi Ue le maggiori entrate di bollo auto e risparmi sui mutui

C'è l'extraggettito, cambia il bilancio

BARI - La Regione Puglia mette in equilibrio i conti grazie alle maggiori entrate registrate sinora. Il Consiglio regionale ha, infatti, approvato il disegno di legge della Giunta che contiene la terza variazione al bilancio preventivo 2008, che prevede un aumento dei contributi che verranno erogati. «La variazione - dice l'assessore regionale al Bilancio, Francesco Saponaro - non solo prevede la miglioramento da 10 a 61 milioni di euro del cofinanziamento dei programmi comunitari, ma assicura anche il cofinanziamento del programma Fers sostanzialmente almeno per un triennio. L'aver utilizzato tutte le risorse per i pro-

grammi comunitari e non per la spesa corrente è un elemento importante per lo sviluppo della Regione». L'intervento sul piano di bilancio è stato provocato da un aumento delle entrate provenienti dalle tasse automobilistiche e dalla rinegoziazione dei mutui. Al cofinanziamento regionale andranno 500 milioni di euro. In dettaglio, alla ricerca e all'innovazione sono stati destinati 38 milioni di euro; per l'uso sostenibile delle risorse ambientali, 196,1 milioni; all'inclusione sociale e ai servizi per la qualità della vita, 27 milioni; alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, 45,6 milioni; alle reti e ai collegamenti per la mobilità, 86,9;

alla competitività dei sistemi produttivi, 75,3 milioni; alla competitività e attrattività di città e sistemi urbani, 32 milioni. Venticinque sono stati gli emendamenti presentati al disegno di legge. Tra quelli approvati, di particolare rilievo i due presentati da Vittorio Poti, presidente della commissione consiliare al Bilancio. Con il primo viene stabilito che gli Enti locali possono conteggiare, ai fini del patto di stabilità interno, i trasferimenti regionali, nella misura comunicata dalla Regione, in termini di competenza e di cassa. Con l'altro emendamento, si interviene sul contenzioso riguardante l'accesso ai benefici per gli interventi di edilizia agevo-

lata pubblica. È stato invece ritirato l'emendamento sulle norme urbanistiche finalizzate ad aumentare l'offerta di edilizia residenziale sociale. Anche la proposta di acquisire almeno il 40% del capitale sociale di Acqua spa della Regione Basilicata è stata congelata. Respinto l'emendamento che prevedeva interventi in materia di riorganizzazione delle società partecipate regionali. Su questi ultimi due argomenti, si tornerà a discutere nella prossima seduta del Consiglio regionale: la Giunta ha annunciato la presentazione di nuovi disegni di legge.

Maria Moretti

CALABRIA - Contratti d'investimento

Dote di 100 milioni per nuove iniziative

CATANZARO - Sostenere la creazione di consorzi e potenziare le filiere produttive calabresi. Ma anche innalzare la capacità di innovazione delle imprese e dei sistemi produttivi della regione. Questi i principali obiettivi del Contratto di investimento le cui direttive di attuazione sono state licenziate dalla Giunta guidata da Agazio Loiero. Uno strumento di sostegno alle politiche industriali della regione già previsto dall'art. 24 della legge regionale 9/2007 (collegato alla finanziaria). Ora sono in arrivo, dopo l'ok definitivo che deve arrivare dalla seconda commissione del Consiglio regionale, i bandi per accedere ai contributi previsti da questo strumento finanziario e individuare il soggetto attuatore del procedimento di sostegno. «Questo strumento - spiega il direttore generale del Dipartimento Attività produttive, Francesco De Grano - risponde alla logica di rafforzare il sistema imprenditoriale calabrese spingendolo a fare squadra. Occorre, in altre parole, che le imprese calabresi abbandonino le strategie finora adottate di gareggiare tra loro e perseguano la strada della collaborazione per competere sui mercati globali». Un meccanismo, quello del contratto d'investimento, su cui la Regione punta molto per rilanciare le proprie filiere produttive e spingerle a fare sistema. Da

qui la dotazione assegnata a questo strumento: almeno 100 milioni provenienti da risorse comunitarie, nazionali e regionali. Ampio il ventaglio dei comparti produttivi finanziabili. Si va dal settore manifatturiero alle imprese che operano nei settori agro-industriali e nelle attività immobiliari e di informatica. Per quanto riguarda l'intensità dell'aiuto la disciplina di questo strumento di sostegno prevede sistemi differenziati a seconda della tipologia di Piano di sviluppo presentato. I Contratti di investimento proposti dalle aziende dovranno riferirsi a precisi programmi di investimento denominati "Programmi integrati di investimento".

Questi ultimi potranno essere articolati in tre differenti piani: - Piani di sviluppo interaziendali; - Piani di sviluppo aziendali per la creazione di nuove iniziative imprenditoriali per completare o potenziare le filiere produttive e - Piani di sviluppo aziendali proposti da singole imprese dei sistemi e delle filiere produttive: ne hanno diritto le Pmi industriali e di servizi e le imprese artigiane iscritte nel relativo albo. Per poter avere i benefici le imprese proponenti non dovranno trovarsi in stato di crisi e dovranno trovarsi in regola con le posizioni contributive e fiscali.

Roberto De Santo

Gli effetti concreti della soppressione del diritto di prelazione a favore del promotore

Le opere pubbliche senza fondi

In calo gli investimenti, project financing da rilanciare

È in calo il trend degli investimenti privati nelle opere pubbliche, ma sono in arrivo soluzioni normative per il rilancio del settore della finanza di progetto, sia sul versante parlamentare, sia sul versante ministeriale. È questo il quadro che emerge nel settore del project financing dopo che il governo uscente ha soppresso il diritto di prelazione a favore del promotore e dopo che la Commissione europea ha censurato le norme italiane. La necessità di intervenire, e presto, sulla materia è ovviamente anche correlata alle scarse risorse del bilancio statale che non potrà certamente soddisfare da solo il fabbisogno infrastrutture; da qui il fermento di proposte, da quelle parlamentari, fra le prime presentate il 29 aprile, a quella del ministero delle infrastrutture che lascia in eredità al nuovo ministro una soluzione già pronta e sostanzialmente in linea con le istanze degli operatori del settore che da tempo chiedono di andare verso la gara unica. I dati: calano le iniziative private. Le ultime rilevazioni condotte sulle procedure di finanza di progetto (Osservatorio del partenariato pubblico-privato - PPP, Cresme-Edilbox e Osservatorio Oice-Informatel) pongono in luce un rallentamento dei volumi di investimento privato in opere

pubbliche. In particolare l'Osservatorio PPP rende palese la diminuzione delle gare su proposte del promotore di rilevante importo (una soltanto sopra i 50 milioni di euro) registrate nel mese di marzo (erano state tre nello stesso mese del 2007) e una generale diminuzione, nell'ultimo mese, dell'importo dei progetti. Un dato ulteriormente significativo è quello che evidenzia un aumento delle concessioni di iniziativa pubblica (in rialzo di un quarto nell'ultimo mese) a fronte di un sensibile calo delle iniziative di finanza di progetto attivate su proposta dei promotori: il calo delle gare effettuate partendo da proposte dei promotori è del 15% circa in numero e del 60% in valore. Anche secondo l'Osservatorio Oice Informatel la riduzione è evidente: in marzo le gare su progetto del promotore erano state 9 contro le 16 di febbraio e di gennaio. Lo spostamento delle concessioni di costruzione e gestione dal lato privato a quello pubblico segnala una minore propensione dei privati a farsi promotori di iniziative, elemento che, come si dirà, è strettamente correlato alle recenti modifiche normative. Infine, dal punto di vista dimensionale, va segnalato come le iniziative prevalenti riguardino investimenti di importo inferiore a un milione di euro. La

soppressione del diritto di prelazione e il ruolo del promotore. È evidente come la riduzione delle iniziative attivate dal promotore e il contemporaneo aumento delle concessioni di iniziativa pubblica siano il frutto della diminuita certezza per gli investitori dovuta alla soppressione del diritto di prelazione a favore del promotore che la legge Merloni, prima, e prima versione del Codice poi, contenevano. All'abrogazione del diritto attribuito al promotore di aggiudicarsi la concessione semplicemente adeguandosi alla migliore offerta scaturita dalla negoziazione fra le due migliori offerte emerse dopo la gara, si è giunti per prevenire la condanna dell'Italia dopo che la Commissione europea, sulla legge Merloni, aveva eccepito la violazione della par condicio, nonostante con la legge 62/2005 il legislatore avesse comunque previsto che nel bando di gara si desse notizia dell'esistenza del diritto di prelazione a favore del promotore. La Commissione europea, però, aprendo una nuova procedura contro l'Italia (31 gennaio 2008), relativa, questa volta, al Codice, pur avendo preso atto che il diritto di prelazione era stato abrogato, ha posto in evidenza come nella disciplina permanga una posizione di vantaggio per il promotore dovuta al fatto che gli par-

tecipa soltanto alla procedura negoziata e, quindi, si confronta soltanto con i due migliori offerenti e la sua proposta non viene effettivamente confrontata con le altre due; anche in questo caso, quindi, vi sarebbe sempre una violazione della par condicio. Con la sentenza del 21 febbraio 2008 la Corte di giustizia europea non ha però ritenuto ricevibili le censure mosse dalla Commissione europea per non avere indicato le norme violate dall'Italia, il che rende paradossale che sia stato eliminato il diritto di prelazione con una sentenza successiva che non ha accolto l'eccezione formulata dalla Commissione. **La soluzione proposta nel terzo decreto correttivo.** L'esigenza di mettere mano nuovamente alla disciplina della finanza di progetto è avvertita dai tecnici del ministero delle infrastrutture che hanno messo a punto una bozza di decreto correttivo del Codice (sarebbe il terzo correttivo) che, oltre a rispondere agli altri rilievi della Commissione, riscrive integralmente la procedura per la scelta del concessionario, passando dalle tre fasi di oggi alla cosiddetta gara unica e facendo sì che il promotore non venga individuato prima della gara ma soltanto alla conclusione della gara che ha visto tutti gli operatori confrontarsi fra di loro. Al di là della con-

07/05/2008

creta possibilità di varare il decreto entro il 30 giugno (data di scadenza della delega), si tratta di una proposta fortemente innovativa e di estrema semplificazione che vede l'amministrazione pubblicare un bando di gara con uno studio di fattibilità, successivamente predispor-

re una graduatoria delle offerte e nominare promotore il primo in graduatoria. Nella fase di approvazione del progetto preliminare del promotore, se non vi sono richieste di modifiche progettuali il promotore si aggiudica la concessione; in caso contrario l'amministra-

zione negozia con il promotore o con i soggetti classificatisi dopo di lui. La soluzione prefigurata ha il pregio non solo di semplificare la procedura attuale, ma anche di porre sullo stesso piano tutti i concorrenti. In questo senso si può affermare che la soluzione deli-

neata dal ministero delle infrastrutture potrebbe rispondere adeguatamente alle censure della Commissione europea sull'asserita posizione di vantaggio del promotore.

Andrea Mascolini

Confermata in appello la bocciatura del Tar Lazio

Libretto casa, altro no

Stop anche dal Consiglio di stato

Il Consiglio di stato ha confermato, respingendo l'appello del comune di Roma, la sentenza del Tar del Lazio che aveva dichiarato illegittima, su ricorso della Confedilizia, la delibera del comune di Roma istitutiva del fascicolo del fabbricato. Nella sua pronuncia risalente alla fine del 2006, il Tribunale amministrativo regionale aveva fra l'altro rilevato come il libretto casa non possa «legittimamente essere il duplicato dei dati già acquisiti o esistenti presso la p.a. e che sono richiesti solo perché essa non è in grado di ordinarli e valutarli correttamente» e che «è illegittima l'imposizione di oneri complessi e di peso eccessivo, per tutti i tipi di edifici e senza una minima discriminazione tra loro», aggiungendo altresì che la legge «non ammette interventi e opere generalizzate sugli edifici di qualunque genere, età e condizione, sicché gli accertamenti, al fine d'evitare oneri eccessivi e senza riguardo al loro peso sulle condizioni economiche dei proprietari, devono essere suggeriti solo in caso di evidente, indifferibile e inevitabile necessità, se del caso con graduazione dei rimedi da realizzare». Nel confermare l'illegittimità della delibera del comune di Roma, il Consiglio di stato rileva fra l'altro che la stessa è fondata su «generiche affermazioni di rischio per l'intero territorio comunale sulla base di non meglio precisate indagini tecniche e sulla intervenuta ricomposizione del territorio del comune tra quelli suscettibili di rischio sismico».

Circolare interministeriale dà attuazione alla riforma operata con la Finanziaria 2001

Il demanio marittimo paga l'Ici

Accatastamento degli immobili per uniformare il prelievo

Via all'interconnessione dei dati tra demanio, ministero dei trasporti e Agenzia del territorio. Consentirà di perfezionare l'accatastamento degli immobili demaniali marittimi in concessione e di far entrare a regime il loro assoggettamento all'Ici. È quanto stabilisce la circolare del 4 marzo 2008 prot. n. M_TRA/DINFR 2592, firmata appunto dalle tre autorità, che dà indicazioni per l'attuazione della riforma operata con la legge 388/2000. La Finanziaria per il 2001 ha disposto a carico del concessionario del bene demaniale l'accatastamento del bene e il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili, ma l'applicazione a oggi si è realizzata in maniera non uniforme, creando anche qualche problema di gettito Ici. La circolare si propone di dettare modalità operative per la generazione dei dati di aggiornamento/allineamento dei sistemi informativi dell'Agenzia del territorio, dell'Agenzia del demanio e del ministero dei trasporti. La circolare attraverso la circolarità dei dati

consente di costruire un quadro completo del patrimonio demaniale marittimo, così da censirlo e attribuire valori e rendite. Il tutto da mettere a disposizione dei comuni per la corretta imputazione dell'Ici. Il provvedimento riguarda tutti i beni demaniali marittimi e le relative pertinenze dai terminali, ai cantieri, opici e stabilimenti industriali e commerciali, fabbricati di varia natura. Alcuni comuni hanno provveduto con maggiore solerzia di altri al censimento e al recupero di base imponibili, altri sono, invece, rimasti al palo. La circolare, consentendo l'incrocio dei dati, e consentendo una mappatura del territorio accelererà il processo. Peraltro si prevede un periodo transitorio prima della messa a regime. Le procedure interessate dalla circolare riguardano innanzi tutto l'accatastamento dei fabbricati realizzati sul demanio marittimo. La circolare, in merito all'accatastamento, precisa in maniera chiara che l'intestazione dell'immobile da iscrivere negli atti catastali è il nome del concessionario (e non dello

stato concedente) seguito dalla indicazione di proprietà superficaria, «demanio pubblico dello stato». Il soggetto che accatasta è dunque il concessionario. Quanto all'Ici la circolare ricorda che l'articolo 18, comma 3, della legge finanziaria per il 2001 (n. 388/2000) ha individuato come soggetto passivo il concessionario della aree demaniali. Deve quindi essere fornito uno strumento ai comuni per poter accertare e pretendere il pagamento dell'imposta: l'interscambio dei dati è lo strumento individuato dalla circolare. Altre indicazioni riguardano la demolizione delle opere realizzate sul demanio marittimo. Non appena demolite si prevede che il concessionario presenti presso l'Agenzia del territorio i documenti per l'aggiornamento degli atti catastali. Se anziché demolite le opere sono incamerate dallo stato la circolare dettaglia come deve avvenire il passaggio alla amministrazione pubblica. Il provvedimento ricorda, poi, che le opere realizzate su demanio marittimo da parte di altre pubbliche

amministrazioni devono essere accatastate a cura dell'amministrazione titolare del diritto di uso. Alla cessazione dell'uso i beni in questione saranno incamerati dal demanio marittimo. Altra indicazione operativa riguarda le variazioni oggettive (stato e reddito imponibile) e soggettive (intestazione): devono essere puntualmente riportate negli atti catastali. Tali variazioni competono alle amministrazioni usuarie e ai concessionari di aree o fabbricati demaniali marittimi. Per le operazioni di accatastamento al circolare ricorda che sono dovuti i tributi catastali. Ultima precisazione riguarda la gestione delle concessioni già in essere. L'accatastamento a nome del concessionario trova applicazione anche nell'ambito delle concessioni demaniali marittime rilasciate anteriormente alla emanazione della circolare in commento e senza modifica del titolo concessionario già rilasciato e vigente al momento della regolarizzazione dell'accatastamento.

Antonio Ciccia

Le curiosità nella direttiva 2008 della presidenza del consiglio

Arrivano i tagli al telefono (e più benessere per il personale)

Nonostante le limitate risorse pubbliche disponibili, occorre garantire flessibilità organizzativa e gestionale, innovazione tecnologica, con un occhio di riguardo alla valorizzazione del capitale umano. Non vi è dubbio, infatti, che un'amministrazione capace, efficiente, autorevole e credibile, sia lo strumento essenziale di ogni sistema democratico. Migliore è la qualità dell'amministrazione, migliore è la qualità dei servizi resi ai cittadini. Lo afferma Carlo Malinconico, segretario generale della presidenza del consiglio dei ministri, tra le righe della direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione dei dipartimenti e uffici da questa dipendenti per l'anno 2008. Una direttiva, destinata ai dirigenti di prima fascia delle strutture della presidenza che va in direzione di quella «connessione logica» tra le priorità del Governo e la programmazione strategica a livello

amministrativo, individuando obiettivi che discendono dalla normazione di recente evoluzione nonché dalle indicazioni di politica economica contenute nel Dpef 2008-2011. In definitiva, sugli scudi la garanzia di uno svolgimento efficiente della continuità dell'azione amministrativa che ben si sposi con l'efficace funzionamento dell'apparato. La presidenza del consiglio (Pcm) punta alla flessibilità organizzativa e gestionale, una rilevante valorizzazione del capitale umano, imponendo la migliore efficienza ed efficacia dalle limitate risorse pubbliche disponibili. Come si usa dire oggi, «una pubblica amministrazione di qualità» con l'intento di realizzare un'amministrazione autorevole e credibile, strumento essenziale di ogni sistema democratico. Questo perché, afferma Malinconico, «è dalla qualità dell'amministrazione che dipendono la qualità dell'at-

tenzione delle politiche pubbliche e la qualità dei servizi resi ai cittadini». Oggi, si afferma nella direttiva, vi è la «cultura del risultato», secondo la quale sussiste la consapevolezza, non più teorica, che i requisiti di efficienza, efficacia e corretta gestione delle risorse «sono gli elementi fondanti dell'agire pubblico». L'attenzione ai costi diventa, da questo punto di vista, un obiettivo prioritario. Pertanto, gli uffici della Pcm dovranno effettuare un'analisi delle dotazioni strumentali, informatiche e telefoniche, che, così come prevede la legge finanziaria 2008 (art.2, comma 594), costituiscano il primo stadio per l'adozione di quel piano triennale di razionalizzazione e innovazione. In particolare, l'utilizzo delle dotazioni di telefonia mobile deve essere circoscritto «ai soli casi in cui il personale debba assicurare una pronta e costante reperibilità». Ma le guerre non si vincono senza la motivazione di chi

scende in campo. Ecco che la direttiva prevede altresì che quest'anno si realizzi un progetto per il miglioramento del benessere psico-fisico del personale, vero patrimonio delle organizzazioni. Si dovranno pertanto identificare le misure atte a favorire un'equilibrata distribuzione dei compiti lavorativi che migliorino la partecipazione e la motivazione al lavoro, con il conseguente crollo dell'assenteismo. Le indicazioni contenute nella direttiva in esame, saranno pertanto oggetto di specifico monitoraggio nelle sue varie fasi, in relazione al grado di raggiungimento dei singoli obiettivi assegnati. L'ufficio per il controllo interno della Pcm riferirà, con cadenza almeno semestrale, allo stesso segretario generale utilizzando report specifici «in modo analitico e in via riservata».

Antonio G. Paladino

La Cassazione: i gestori possono citare gli automobilisti

Parcheeggi a giudizio

In tribunale chi ignora le strisce blu

D'ora in poi i concessionari di gestione e sorveglianza dei parcheggi a pagamento per conto del comune avranno un'arma in più per riscuotere la tariffa oraria della sosta dagli automobilisti che hanno ignorato le strisce blu. Infatti, possono citare in giudizio il cittadino direttamente, al posto dell'ente locale, e possono farlo davanti al giudice di pace. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 10827 del 29 aprile 2008, hanno respinto il ricorso di un automobilista condannato dal giudice di pace di Messina a versare non solo i 3 euro della permanenza non pagata ma anche altri 15 per le spese. Si tratta, ha spiegato la Cassazione nelle brevi motivazioni, di un rapporto tra privati. Infatti, non c'è dubbio che «la domanda di adempimento di un privato nei confronti di un altro privato trova la sua causa petendi nella pre-supposta sussistenza di un diritto soggettivo a ricevere una prestazione, come tale idonea a radicare la giurisdizione del giudice ordinario». La società concessionaria del servizio, nel caso esaminato dal Collegio esteso, aveva tutte le carte in regola. La Scarl aveva infatti ricevuto dal comune un regolare mandato nel quale era stato previsto «l'obbligo di recuperare, anche nei confronti dei proprietari, le somme versate dai conducenti degli autoveicoli parcheggiati». Non basta. Il giudice di pace, ha chiarito la Cassazione, non ha deciso sulla sanzione amministrativa per il mancato pagamento del parcheggio ma ha disposto che l'automobilista versasse alla società la tariffa oraria. «Sono sufficienti», si legge in sentenza, «i rilievi che nessuna sanzione amministrativa in materia di circolazione stradale è irrogata pervio vaglio da parte dell'autorità giurisdizionale della sussistenza della violazione e che è invece assolutamente in equivoco che la società ha agito per il pagamento di quando l'automobilista avrebbe dovuto versare per la sosta nell'area destinata a parcheggio e non per la somma corrispondente alla sanzione prevista per la sosta senza pagamento». Insomma l'uomo non ha chance: dovrà versare al concessionario i tre euro della sosta e gli altri 15 per le spese. Infatti anche il motivo del ricorso vertente su questa ulteriore somma che il cittadino voleva far passare per una sanzione è stato bocciato dal Collegio di legittimità. Si tratta solo di spese legali e per questo potevano essere stabilite dal giudice di pace.

Debora Alberici

Italia al giudizio europeo. Manca la firma digitale della Cciao

Che l'atto sia firmato

Il Registro imprese non è a norma Ue

Gli atti che il registro imprese invia on line alle società non hanno valore legale, perché privi della firma digitale del conservatore. E per questo l'Italia verrà trascinata in giudizio, dinanzi la Corte di giustizia europea. L'accusa è della commissione europea. E il governo italiano dovrà ora rispondere per non aver attuato nella sua interezza la direttiva che vincola società quotate e non quotate a soddisfare alcuni minimi obblighi di pubblicità. In particolare, si tratta della direttiva n. 2003/58/Ce, varata per mettere al passo coi tempi la prima direttiva sul diritto societario (68/151/Cee). **Il quadro Ue.** La normativa europea facilita la registrazione elettronica degli atti, presso il Registro imprese in camera di commercio, da parte delle società. Ma consente alle parti interessate di ottenere dal registro imprese anche copia in formato elettronico degli atti. Gli Stati membri erano tenuti ad attuare la direttiva entro il 31 dicembre 2006. L'Italia, secondo Bruxelles, lo ha fatto solo parzialmente. E ora ne risponderà dinanzi al giudice comunitario. Vediamo perché. **L'accusa.** Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, Bruxelles contesterebbe all'Italia l'assenza di una disposizione normativa che obblighi il Registro imprese all'invio on line degli atti richiesti dalle società, firmati digitalmente dal responsabile del Registro imprese, cioè dal conservatore. Oggi, infatti, l'invio telematico di questi atti non è siglato da firma digitale e ciò non fornisce alla documentazione restituita dal Registro imprese valore legale. E quindi, a rigor di logica, l'autenticità di tali atti ne risulterebbe pregiudicata.

La cosa paradossale è che la normativa italiana per anni è stata un caso di scuola, a cui gli stessi funzionari comunitari si sarebbero ispirati per stilare le nuove regole Ue. Va detto, infatti, che la legge n. 580/1993 aveva già riformato il Registro imprese. E che per effetto dell'art. 2 comma 54 della legge 350/2003 (la finanziaria per il 2004), a partire dal primo gennaio 2004 il deposito presso il Registro imprese del bilancio e degli atti societari deve essere effettuato on line o mediante supporto informatico. Abilitati a questa operazione sono: il legale rappresentante della società; i commercialisti, se muniti di firma digitale e incaricati dal rappresentante legale; i notai o altri soggetti, delegati mediante procura dal legale rappresentante. Ma il tasto dolente, come detto, è l'operazione inversa. Cioè l'uscita telematica de-

gli atti societari dalle camere di commercio. In ogni caso, in questo genere di vertenze, il Belpaese non è solo. Sempre ieri, la Commissione europea ha deciso di inviare pareri motivati anche a Repubblica Ceca, Ungheria, Paesi Bassi e Polonia. Il motivo? Non aver recepito nel diritto interno la direttiva sugli obblighi di trasparenza a carico delle quotate (2004/109/CE). Va ricordato che il parere motivato costituisce la seconda fase della procedura di infrazione (o procedura per inadempimento) prevista dall'articolo 226 del trattato Ce. In mancanza di una risposta soddisfacente da parte dello stato interessato, la commissione può sottoporre la questione alla corte di giustizia delle comunità europee.

Luigi Chiarello

Commissione contro Rocca Priora

E sull'appalto servizi stop ai falsi in-house

Italia sotto accusa per la normativa sugli appalti di servizi. Ieri, la commissione europea ha deciso di inviare richiesta formale al Belpaese in relazione all'affidamento di appalti di servizi di igiene urbana e di gestione di farmacie da parte del comune di Rocca Priora. La richiesta formale è stata inviata in forma di «parere motivato», seconda fase della procedura di infrazione di cui all'articolo 226 del trattato Ce. Se il governo italiano non fornirà risposte soddisfacenti entro un paio di mesi, Bruxelles

rinvierà la questione alla corte di giustizia europea. La procedura riguarda, come detto, l'affidamento diretto di servizi di igiene urbana e gestione di farmacie da parte del comune di Rocca Priora, nel Lazio, ad una società per azioni di proprietà pubblica, l'Azienda servizi pubblici spa, di cui il comune di Rocca Priora detiene lo 0,038% del capitale. Il governo italiano sostiene che l'affidamento di questi appalti di servizi all'Azienda Servizi Pubblici S.p.A. da parte del Comune di Rocca Priora non rientra nell'ambi-

to di applicazione della regolamentazione comunitaria in materia di appalti pubblici in quanto ai sensi della giurisprudenza della Corte di giustizia Azienda Servizi Pubblici S.p.A. sarebbe una struttura interna («in-house») dell'entità aggiudicatrice. La Commissione, invece, ritiene che nel caso in esame non sia soddisfatta la prima condizione richiesta dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee per l'applicazione dell'eccezione «in-house». Per due motivi. Innanzi tutto la partecipa-

zione dello 0,038% nel capitale azionario di Azienda Servizi Pubblici S.p.A. è talmente esigua da non consentire al Comune di Rocca Priora di esercitare un controllo analogo a quello che esso esercita sui propri servizi. In secondo luogo, Azienda Servizi Pubblici S.p.A. è una società aperta, almeno in parte, al capitale privato e non può quindi essere considerata una struttura finalizzata alla gestione «in-house» di servizi pubblici per conto delle amministrazioni comunali che ne fanno parte.

Partono il 16 maggio i lavori del tavolo tecnico Commercialisti-Equititalia

Riscossione da semplificare

Cartelle di pagamento più leggere per i contribuenti

L'alleanza tra Equitalia spa e i commercialisti taglia i nastri di partenza. Il tavolo tecnico permanente tra la società di riscossione e i professionisti dell'area economico-contabile, definito nel protocollo nazionale firmato lo scorso 3 aprile, si riunirà per la prima volta il prossimo 16 maggio. Obiettivi: affrontare le problematiche di comune interesse, razionalizzare la normativa vigente nel campo della riscossione dei tributi, migliorando per esempio il contenuto delle cartelle di pagamento, e favorire il potenziamento dei servizi, per ottimizzare i rapporti con i contribuenti. Già definite le squadre che lavoreranno all'avvio del progetto di concertazione. Al tavolo tecnico parteciperanno, per Equitalia: Renato Vicario, direttore centrale strategie di riscossione, Fabio Zolea, re-

sponsabile ufficio normativo e Paola Conforti, responsabile affari legali e societari di Equitalia Etr. Per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) sono stati delegati, invece: Roberto D'Imperio, consigliere nazionale delegato al diritto tributario e ai rapporti con l'amministrazione finanziaria, Paolo Moretti, consigliere nazionale co-delegato al diritto tributario e ai rapporti con l'amministrazione finanziaria, Pasquale Sagge, collaboratore dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Sul tavolo anche la messa a punto di una convenzione quadro tra la società di riscossione e i commercialisti, da utilizzare a livello locale, come previsto dal protocollo. Se ne occuperanno: Angela Vicentini, responsabile ufficio rapporti con i cittadini e le

imprese di Equitalia, e Roberto D'Imperio del Cndcec. Infine, saranno impegnati a cooperare per la partecipazione reciproca a convegni e seminari: Giovanna Cuomo, responsabile ufficio eventi e identità aziendali di Equitalia spa e Aldo Trifuoggi, capo staff presidenza Cndcec. Ricordiamo che il protocollo è stato firmato dal presidente dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, e dall'amministratore delegato della società pubblica per la riscossione, Attilio Befera (si veda ItaliaOggi del 4 aprile scorso). Si tratta, nel dettaglio, di un'asse che punta a creare un momento di confronto sulle problematiche relative all'attività di riscossione e a individuare soluzioni di semplificazione. Come la compilazione della nuova cartella esattoriale, la cui complessità rappresenta un

punto critico. I commercialisti saranno quindi impegnati nella redazione della nuova cartella e degli avvisi di mora. La collaborazione tra il braccio operativo del fisco per la riscossione pubblica e i commercialisti poggia su tre punti: l'avvio del tavolo tecnico permanente; la messa a punto di un modello nazionale di convenzione, ma anche la cooperazione sul fronte della convegnistica. Nel protocollo c'è anche l'impegno ad avviare tutte le iniziative necessarie affinché tra i 140 ordini territoriali e gli agenti locali della riscossione vengano attuate forme di collaborazione per migliorare il servizio. Al momento sono stati firmati accordi con gli ordini dei commercialisti di Salerno, Napoli, Torino, Roma, Udine, Milano, Cuneo e Aosta.

Gabriele Ventura

Rifiuti, la Ue processa l'Italia

"Inaccettabile, ora dovete agire"

Campania nel mirino, rischio sanzioni per il Lazio

BRUXELLES - La Commissione europea porta l'Italia davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo per l'ormai cronica emergenza della spazzatura campana. La decisione è arrivata perché Bruxelles non crede che il piano varato dal governo in piena emergenza rifiuti sia in grado di risolvere in modo definitivo il dramma di Napoli e dell'intera regione. Ma prima di una eventuale condanna definitiva passeranno diversi mesi, tempo che il governo dovrà sfruttare per risolvere i problemi in modo definitivo. Altrimenti scatteranno le salatissime sanzioni comunitarie. «E' importante impegnarsi con la massima determinazione per evitare l'avanzamento della procedura Ue: è un obiettivo che si raggiunge solo se tutti i livelli istituzionali e amministrativi lavorano nella stessa direzione, senza tornare a dividersi», ha commentato il presidente della regione Campa-

nia Antonio Bassolino. La procedura d'infrazione contro l'Italia per i rifiuti campani è stata aperta lo scorso giugno sulla scia dell'emergenza della primavera 2007, quando le montagne di spazzatura accumulate nelle strade costrinsero le autorità a chiudere le scuole. Dramma ripetutosi dicembre. E proprio di fronte alle scioccanti immagini natalizie la Ue aveva deciso di accelerare i tempi della procedura, dando all'Italia un ultimatum: o risolvete il caso in fretta o vi portiamo davanti ai giudici europei per la violazione delle direttive sui rifiuti. E ieri è arrivata la doccia fredda: «Anche se l'emergenza si è ridotta, grazie alla rimozione dei rifiuti dalle strade seguita alla nomina del commissario straordinario (Gianni De Gennaro, ndr), la Commissione ritiene che le misure adottate non siano adeguate per risolvere nel lungo periodo il problema e impedire il ripetersi dei fatti

inaccettabili verificatisi lo scorso anno». Non solo, il nuovo piano per la gestione della spazzatura approvato a dicembre non basta a tranquillizzare Bruxelles, visto che «la Campania è lungi dal poter creare un sistema di gestione efficiente che consenta la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti». Inoltre, aggiunge la Ue, «le autorità si sono rivelate incapaci di indicare un calendario chiaro per il completamento e la messa in servizio degli impianti di selezione, delle discariche, degli inceneritori e delle altre infrastrutture necessarie per risolvere i problemi che affliggono la regione». Insomma, accuse pesantissime al sistema campano che, oltre agli enormi disagi per i cittadini, potrebbero costare caro ai contribuenti: se le cose non saranno risolte alla radice, entro 12 - 18 mesi potrebbe arrivare la condanna dei giudici Ue, accompagnata dalla richiesta di risolvere i problemi. A

quel punto se l'Italia non sarà in grado di farlo, arriverebbe una nuova e definitiva condanna per inadempienza che sarebbe accompagnata dalle sanzioni: per il Belpaese, che nella sua storia le ha sempre scampate mettendosi in regola all'ultimo minuto, le regole comunitarie prevedono una sanzione forfetaria minima di 10 milioni di euro più la penalità tra i 22 mila e i 700 mila euro per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza. Uno scenario ancora lontano per la Campania, ma vicino per il Lazio. Ieri la Commissione ha inviato una prima lettera d'avvertimento alla regione per non essersi conformata alla condanna dello scorso giugno da parte della Corte per l'assenza del piano regionale sui rifiuti. Se a breve non arriverà a Bruxelles, potrebbero scattare le sanzioni.

Alberto D'Argenio

La REPUBBLICA – pag.13

Il Lazio teme l'incubo Napoli: crescita record dei rifiuti prodotti, mentre la raccolta differenziata non decolla

Discariche esaurite e impianti vecchi e l'emergenza assedia anche Roma

Pochi mesi di autonomia per il sito di Malagrotta. Sit in contro un impianto a Albano

ROMA - Vicini al tracollo: presto nel Lazio potrebbe essere emergenza rifiuti come in Campania. La parte da leone la fa la discarica di Malagrotta che è ormai arrivata al massimo dello stoccaggio e se non verrà ampliata potrà durare ancora qualche mese. E poi c'è la raccolta differenziata che nel Lazio è ferma al 12 per cento mentre c'è l'obiettivo ambizioso nella Finanziaria regionale del 2007 di arrivare al 50 per cento nel 2010. Per non parlare degli inceneritori: quelli in funzione sono a San Vittore e a Colleferro ma sono ormai desueti e sono spesso fermi per lavori di manutenzione. Quando si parla di emergenza si parla di cifre chiare e tonde: con tre milioni e 373 mila tonnellate di rifiuti ogni anno prodotti dalla Regione e una crescita dei rifiuti che a Roma è del 3-4 per cento l'anno (mentre la media italiana e dell'1,8-2 per cento) anche la maggioranza regionale sa che non c'è tempo da perdere. Per ora si punta ancora sui termovalorizzatori di San Vittore e Colleferro: il primo quando verrà completata la seconda linea autorizzata nel luglio 2007 potrà rag-

giungere uno smaltimento di circa 18 mila tonnellate di cdr, il combustibile derivato dai rifiuti. Il secondo avrà due linee con uno smaltimento stimato in 18 mila tonnellate ma che alla luce delle condizioni tecniche non potranno smaltire più di 120-140 mila tonnellate. L'unico impianto, nuovissimo, è il gassificatore di Malagrotta che è ancora in fase di collaudo. Si tratta di un impianto dagli standard elevati: due linee più una di riserva che consentono di non fermarsi durante la manutenzione garantendo a regime "l'assorbimento" totale di 18 mila tonnellate. Per ora quindi si lavora ad un nuovo progetto, realizzare cioè un gassificatore di ultima generazione ad Albano e gli impianti previsti a Latina e a Bracciano come chiede il Pd in un documento ad hoc. Ma non basta, occorrono maggiori incentivi per la raccolta differenziata e per il trattamento dei rifiuti come ha spesso sottolineato la sinistra radicale. Ma ad Albano è già guerra aperta contro il termovalorizzatore: una serie di proteste e di sit-in contro l'autorizzazione dell'impianto si sono susseguiti negli

ultimi sei mesi. Per la municipalizzata Ama l'impianto di Albano è l'unica soluzione altrimenti con la discarica di Malagrotta ormai satura l'alternativa e che anche dal Lazio comincino a partire verso Francia e Germania i «treni dell'immondizia». Il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo ha ratificato la conformità del nuovo gassificatore ma l'iter di approvazione è lungo. E dice che «la realizzazione dell'impianto di Albano non è dietro l'angolo» Una situazione sulla quale ci vuole veder chiaro la Commissione Ue che, dopo la Campania, è alla vigilia di una nuova procedura d'infrazione per il Lazio. Già nel 2004 i commissari Ue avevano aperto un provvedimento di infrazione nei confronti della giunta Storace per non aver inviato a Bruxelles il Piano di gestione dei rifiuti. Ora la patata bollente è nelle mani del presidente Marrazzo: «Noi non riceveremo sanzioni, perché applicheremo il piano che prevede la localizzazione degli impianti per l'umido, fondamentali per la raccolta differenziata, per il combustibile da rifiuti,

per la chiusura del ciclo e per le discariche di servizio, importanti per evitare eventuali emergenze. Ricordo che quando sono stato eletto presidente, nel 2005, nel Lazio c'erano soltanto due impianti con tre linee di smaltimento. Già oggi si stanno realizzando altre 4 linee, e se sarà necessario, rispetto ai livelli di raccolta differenziata, potrebbe essere previsto un quarto impianto». E Marrazzo parla anche della differenziata che lui vorrebbe fosse fatta «al più presto anche negli uffici regionali, nelle scuole, negli aeroporti». Ma lo spettro della Campania è troppo vicino per rasserenare gli animi. Gli impianti laziali, compreso Malagrotta, garantiscono uno smaltimento di 482 mila tonnellate di combustibile da rifiuti. Restano fuori circa 400 mila tonnellate, tenendo sempre la media del 40 per cento di differenziata che, per ora, non è stata raggiunta. Intanto i rifiuti finiscono ancora nelle 10 discariche laziali grazie alla legge Finanziaria che ne proroga l'utilizzo fino al 31 dicembre 2008.

Anna Maria Liguori

L'ISTRUTTORIA

'Illegittimi i redditi su Internet' Definitivo lo stop del Garante

Le dichiarazioni di bar e ristoranti: 15mila euro l'anno

ROMA - Il Garante della Privacy blocca definitivamente la diffusione su Internet dei redditi 2005 degli italiani disposta dall'Agenzia delle Entrate. La misura, che giunge dopo l'oscuramento imposto dall'Authority nel giorno della mega operazione-trasparenza, il 30 aprile, poche ore dopo la pubblicazione on line, parla esplicitamente di «diffusione illegittima» e contro le norme vigenti. L'Agenzia delle entrate, con una laconica nota in serata, ha comunicato che si adegnerà alla decisione del Garante e che si limiterà alla diffusione cartacea attraverso i Comuni. Contemporaneamente l'Agenzia ha comunicato nuovi ed esplosivi dati sull'evasione fiscale: il 66,8 per cento dei 3,3 milioni di lavoratori autonomi italiani (cioè 2,2 milioni) dichiara un reddito medio di soli 31 mila euro. Bar, macellai, autosaloni, camionisti e alimentari dichiarano meno della metà:

circa 14 mila euro. Sopra la media, ma sempre piuttosto bassi, avvocati (49 mila euro), commercialisti (54 mila euro), assicuratori (41 mila euro), medici (56 mila euro), dentisti (45 mila). Tornando alla contesa, ormai tutta giocata sul rarefatto terreno della giurisprudenza, la tesi dell'Agenzia delle Entrate è risultata tuttavia sconfitta. L'Agenzia lunedì aveva sostenuto di aver agito in base alla lettera delle legge del 1973 che prevede la diffusione degli elenchi attraverso i Comuni e anche allo spirito di quella norma volto ad incoraggiare il controllo sociale sugli adempimenti tributari. L'utilizzo di Internet sarebbe stato solo una «novità relativa», la semplice evoluzione tecnologica dell'applicazione delle vecchie norme. Queste motivazioni non sono state accolte dal Garante (ieri si è riunito il collegio composto dal presidente Francesco Pizzetti e da Giuseppe Chiaravallotti, Mauro Paissan e

Giuseppe Fortunato) che ha imposto all'Agenzia di «far cessare definitivamente l'indiscriminata consultabilità». Il Garante spiega che la decisione dell'Agenzia delle Entrate «contrasta con la normativa in materia» che limita il potere del direttore dell'Agenzia alla formazione degli elenchi dei redditi, ma non lo estende «alle modalità della loro pubblicazione». Tuttavia il punto vero della questione è quello della differenza tra la mera pubblicazione su carta dell'elenco dei redditi e quello via Internet. Su questo aspetto il Garante segna un importante solco giuridico spiegando che «l'inserimento dei dati su Internet, appare di per sé non proporzionato rispetto alla finalità della conoscibilità di questi dati». Insomma Internet è una cosa un elenco stampato è un'altra. Infatti, secondo il Garante, l'uso di uno strumento come Internet rende indispensabili «rigorose garanzie per

i cittadini». Invece, continua il Garante, i dati sono stati immessi senza filtri, in modo generalizzato e non protetto. Con la conseguenza che la «centralizzazione della consultazione» ha consentito in poche ore, a numerosissimi utenti, in tutto il mondo, di fare copie, formare archivi, creare liste di «profilazione» e di dilatare senza limiti il periodo di conoscenza che la legge invece stabilisce per un anno. Il Garante conclude mettendo in guardia dall'ulteriore diffusione dei dati, attraverso i peer-to-peer, e ricorda le conseguenze civili e penali. Sottolinea inoltre che resta fermo il «dover» dei mezzi di informazione di rendere note le posizioni di persone di «sicuro interesse pubblico» acquisiti, naturalmente, con le modalità previste dalla legge.

Roberto Petrini

L'INCHIESTA

Internet veloce e telefonate low cost con il WiMax parte la sfida ai big

Tra un mese le offerte degli operatori "senza fili"

Le prime offerte WiMax, per la banda larga senza fili, arriveranno già quest'estate e «saranno fatte in modo da dichiarare guerra all'Adsl di Telecom Italia, grazie a prezzi e caratteristiche molto aggressivi», annuncia Mario Citelli, responsabile della strategia di Ariadsl, l'operatore che più di tutti investirà in WiMax (300 milioni di euro, nei prossimi cinque anni). Partirà con la prima offerta a luglio, in Umbria. Poco prima, a giugno, arriverà l'offerta di AFT-Linkem (seconda nella classifica degli investimenti WiMax): a Bari e in provincia di Brescia. A seguire, tra agosto e settembre, sarà la volta di altre zone d'Italia. Si scoprono così due cose. Primo: che il WiMax entrerà con forza e con urgenza nel mercato banda larga, con coperture e offerte competitive, tra poche settimane. Secondo: che intende essere una tecnologia

non solo per dare Internet veloce a chi vive in zone sfortunate, ma anche per competere con l'Adsl e con gli operatori tradizionali. «Intendiamo lanciare un'offerta banda larga a 4/4 Mbps, con telefonate via Internet illimitate verso numeri fissi», dice infatti Citelli. Offerte analoghe su Adsl, dei grandi operatori, ora costano circa il doppio. La campagna commerciale e pubblicitaria di Ariadsl, su scala nazionale, partirà però ad agosto. Gli servirà a capire quali zone d'Italia sono interessate a essere coperte dal servizio. In quelle l'operatore estenderà la propria rete, installando le antenne per il WiMax. In base a contatti già avviati con aziende, comunità o pubbliche amministrazioni, già Ariadsl prevede di coprire parti della Puglia, Molise, Lombardia meridionale, Liguria, Emilia Romagna. Conta di riuscire a conquistare 1,2 milioni di

utenti entro il 2012. Come si conletteranno? In due modi: da postazione fissa (casa, ufficio) o in modo "nomadico", cioè in giro, nei luoghi pubblici. Nel primo caso, gli utenti di operatori WiMax si doteranno di speciali modem, che possono dare la connessione Internet a vari dispositivi, tramite cavo o rete WiFi: non solo computer, ma anche console di gioco, cellulari. Nel secondo caso, basterà usare computer portatili dotati di schede WiMax (appena uscite) oppure quelli (imminenti) con antenna WiMax già integrata dal produttore. È questa flessibilità d'uso uno dei punti di forza del WiMax, rispetto all'Adsl. Con l'Adsl si può navigare solo nella casa dove è stato attivato l'abbonamento. Con il WiMax invece l'utente, con lo stesso abbonamento, potrà connettersi ovunque ci sia rete del proprio operatore, la quale avrà una diffusione a

celle sul territorio, un po' come quella dei telefonini. Un terzo scenario d'uso riguarda **la pubblica amministrazione**. Alcune amministrazioni locali stanno guardando al WiMax non solo come strumento per portare banda larga alle zone che ne sono prive, ma anche per lanciare servizi innovativi. È il caso del Comune di Genova, che sta pensando a servizi di mobilità e telemedicina basati su banda larga senza fili. «Per esempio, vorremmo collegare, dall'anno prossimo, le autoambulanze alla rete WiMax. Spediremmo al pronto soccorso l'immagine dell'elettrocardiogramma del paziente trasportato. Si risparmierebbe tempo prezioso», spiega Francesco Bollorino, responsabile del progetto Città Digitale presso il Comune.

Alessandro Longo

CORRIERE DELLA SERA – pag.23

L'INCHIESTA - Primo cittadino di Firenze e governatore della Toscana non avrebbero adottato provvedimenti per la tutela della salute dei cittadini

Smog, Domenici a processo attacca i pm

Rinviato a giudizio con Martini: «Interferenza indebita nell'attività amministrativa»

FIRENZE — Saranno processati il governatore della Toscana Claudio Martini e il sindaco di Firenze, e presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. L'accusa è di aver sottovalutato l'allarme inquinamento da polveri sottili, le Pm10, e da biossido di azoto. E di aver disatteso la normativa europea senza introdurre «provvedimenti e misure per la tutela della salute dei cittadini». Che in città smog e polveri sottili siano un problema lo dice pure lui, il sindaco Domenici. E ammette che con il sostegno dei governi centrali si poteva fare di più nella lotta all'inquinamento. Ma quando vede le motivazioni del rinvio a

giudizio si arrabbia, convoca una conferenza stampa e, da uomo di sinistra (Pd, provenienza Ds) lancia atipici strali contro la magistratura fiorentina. Accusandola di «interferenza indebita nella discrezionalità del potere amministrativo» e definendo l'impianto accusatorio «ridicolo e infondato». Il gup di Firenze, Gaetano Magnelli, ha accolto le richieste del procuratore aggiunto Giuseppe Soresina e del pm Giulio Monferini, avallando la tesi che la lotta all'inquinamento intrapresa da Regione e Comuni sia stata realizzata con «atti palliativi e iniziative folcloristiche» e che «nel bilanciamento degli interessi in

gioco sia prevalso quello economico» a discapito della salute dei cittadini. E tutto questo, malgrado alcuni obiettivi «non fossero "chimerici irraggiungibili"». A processo finiscono anche l'ex assessore all'Ambiente della Regione, il Verde Marino Artusa, e i sindaci e alcuni amministratori di Sesto Fiorentino, Scandicci, Campi Bisenzio, Calenzano e Signa. Ma Domenici non ci sta e attacca: «Il fatto che, siccome non sono stati raggiunti determinati obiettivi, noi siamo i responsabili dell'inquinamento, è basato su un non senso». Poi, ironicamente, si augura che «questi magistrati si presentino alle elezioni per avan-

zare un loro efficace programma». E chiude così: «Se ci fosse un possibile, eventuale (a mio parere improbabile) pregiudizio della Procura di Firenze nei confronti delle amministrazioni locali, e in particolare quella di Firenze, è questione che vedranno gli avvocati durante il processo». Amara la reazione del governatore Martini: «Ci batteremo per smontare una tesi accusatoria infondata e sorda a ogni argomentazione difensiva. Sono sereno, so di aver fatto il mio dovere». La prima udienza si terrà il 3 ottobre.

Marco Gasperetti

**Misure - Cacciari anti mendicanti. E Variati: via subito chi delinque
Sicurezza, rincorsa a sinistra**

E il sindaco arcobaleno arma i vigili urbani di Massa

Dopo la sconfitta elettorale, molti sindaci di centrosinistra hanno annunciato e messo a punto ordinanze sul fronte della sicurezza: dalle ronde ai divieti di sosta ai rom

MILANO — Caramba, che sorpresa. Siccome in Italia le rivoluzioni si fanno coi carabinieri, come diceva Leo Longanesi, la rivoluzione della sicurezza è Benemerita soprattutto a sinistra. Quelli della Spezia si sono inventati il Carabiniere Consolatore. Gli hanno dato un nome un po' We Can stile Obama, «Approcciatore globale di Community Safety», e funziona così: l'apuntato suona alla porta del vecchietto, gliela conta su fra pianerottolo e anticamera, cinque minuti finché il consolatore ha la pazienza d'ascoltare il consolato (e viceversa), magari di bere un caffè. «Tutto bene?». «Eh, si tira avanti...». Una virile stretta di mano. Uno schiocco di tacchi. E la mission è compiuta, la community più safe. Adesso si che si può fare. C'è una sinistra di botte e di governo che sembrava non aspettasse altro: assoldare ronde, sfoderare sfollagente, spruzzare urticanti. Mani che prudono. Ordinanze da servizio d'ordine. Lo disse per primo Sergio Cofferati a Bologna nel 2005, «la sicurezza non è di destra né di sinistra», lo ripeté lo stesso Cinese a chi gli dava dello sceriffo: «Ma gli sceriffi non erano i buoni, una volta?». L'ha riconosciuto qualche giorno fa Piero Fas-

sino: «Anche un vigile urbano dev'essere messo in grado di difendersi...». E allora vai, sindaco rosso. Novità di giornata: Roberto Pucci, il sindaco arcobaleno di Massa, che arma i loro vigili. E Massimo Cacciari che si prepara a chiudere il centro storico di Venezia e quello di Mestre agli accattoni. Con la fantasia pidì che ormai batte perfino la strategia leghista. I bossiani di Montegrotto Terme aruolano fra i vigili anche tre manichini, da piazzare con divisa e paletta lungo la provinciale per Padova e dissuadere gli automobilisti-pirata un po' gonzi? Bassolino s'è studiato di meglio: poiché a Napoli lo scippo è fisiologico, i turisti lascino pure il Rolex in albergo e casomai lo rimpiazzino con un orologino di plastica, grazioso omaggio della Regione. Sicurezza, cosa non si fa per te. Dopo la batosta elettorale, è il nuovo Frontismo della sinistra. Nel senso che s'ispira al lumbard Gigi Fronti, oggi assessore del Carroccio a Voghera, unanimemente riconosciuto l'inventore delle prime ronde, anno 1996, ben prima che arrivassero i Gentilini a levare le panchine sotto il sedere degl'immigrati di Treviso o le famose ordinanze anti-burqa del Pordenese. Una volta lo sfotte-

vano, il Fronti, oggi gli darebbero il Nobel della Ronda: i bassaioli di Cremona e di Rovigo ci stanno arrivando dodici anni dopo e anche lassù sulle montagne, a Trento, si stanno organizzando coi pacifici alpini in congedo. Con l'aria che tira nelle città, sono poche le giunte pidì che la tolleranza non la moltiplicano per zero: a Bari c'è Michele Emiliano, che faceva il magistrato, conosce i delinquenti veri e non ha molta voglia di prendersela coi poveracci ai semafori. In un paesino della Bergamasca, Chiuduno, tutte le sere la Lega pianta un gazebo per contestare il sindaco: loro dicono che la situazione è insostenibile, lui risponde che sono tutte balle. Il rigore, un po' dappertutto, è d'ordinanza: a Cava dei Tirreni, dove da due giorni i vigili girano con pitbull e cani lupo antidroga, il telefono scotta e l'assessore udeurino Alfonso Senatore gongola, «mi chiamano da tutt'Italia, vogliono importare tutti la nostra idea». Tutti chi? Chiunque sappia che oltre il 50 per cento degli amministrati (sondaggio Mannheimer di qualche mese fa) vuole ronde e pugno di ferro. C'erano una volta il muro di Padova e la sbarra antirom dei veneziani di Ceggia? A Co-

senza hanno cominciato a censirli, i rom, e prima o poi decideranno anche lì il daffarsi. E Ceggia ha rilanciato pochi giorni fa con il divieto totale di sosta ai nomadi. «Disturbare per non essere disturbati» è lo slogan di Variati, borgomastro rosso di Vicenza, dove disturbare sta per sorvegliare a turno i clienti delle prostitute, chi spaccia ai giardini, chi vende alcol troppo e male. Con una novità di: l'annuncio dell'espulsione immediata «dello straniero che delinque». La Bologna delle mille ronde ne sforma una al giorno: ora si sta pensando a un braccialetto antistupro per le studentesse universitarie, tipo quello che proponeva Rutelli a Roma, mentre Genova sta testandolo sugli anziani. E ricordate l'estate scorsa, le polemiche sulle centrosinistre Firenze e Pavia che multavano i lavavetri e sgombravano gli squatter? A Venezia è in sintonia Cacciari e da un pezzo lo sono a Viareggio, ora anche a Ravenna, e insomma ormai si può... Per non dire della ridotta bertinottiana di Massa, coi purissimi e durissimi che si sono decisi perfino loro: e va bene, armiamo la polizia urbana e mandiamola a caccia di lucciole sul lungomare. Poco lontano del resto c'è Carrara, dove i vigili hanno già le armi, e lì sulle cave di

marmo bianco la giunta rossa fa volare addirittura un dirigibile che tutto monitora. Occhio, dunque. Le videocamere coi nastri conservati 24 ore, roba vecchia di dieci anni nei municipi leghisti, stanno diventando un must a Rimini, nelle Marche, a Pisa, a Pescara, a

Catanzaro, a Lamezia Terme, mentre a Genova le hanno piazzate addirittura sugli autobus urbani. Da Modena ad Ancona, passando naturalmente per Bologna, tra i vigili vanno di gran moda anche i baton, che poi sono i manganelli estensibili, oltre agli spray

al peperoncino antiaggressione. Sergio Chiamparino ha già ordinato gli uni e gli altri, dopo l'aggressione di sabato ai vigili torinesi che facevano multe, e ha pure trovato una cornice ideologica che li spieghi. Né Obama né Hillary, dice. La teoria è quella dei vetri rotti

che applicava a New York il repubblicano Giuliani: «Lui indicava le finestre rotte nelle case: sostituitele, e contrasterete il degrado. Io guardo alla sosta selvaggia: multe e nessuna tolleranza. La legalità comincia da lì».

Francesco Battistini

REDAZIONALE

Una riffa istituzionale

Di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno. Ma accompagna anche, più modestamente, il tracollo delle istituzioni locali. Così, alla faccia del taglio delle spese annunciato mesi fa dal presidente del Consiglio regionale campano, si scopre che lo sperpero di denaro pubblico prosegue imperterrita, e uno dei suoi canali preferiti è rappresentato proprio da quelle consulenze di cui s'era stabilita l'indispensabile potatura. Intendiamoci: al Consiglio regionale presieduto dalla Lonardo non si contesta il diritto di rivolgersi a esperti esterni all'istituto; anche perché il personale del Consiglio è tutt'altra cosa rispetto a quello, numericamente abnorme, della Regione (che pure continua a elargire consulenze «d'oro»). Tuttavia, leggendo l'inchiesta che oggi il «Corriere del Mezzogiorno» dedica alla faccenda, non saranno pochi i dubbi che sorgeranno nel lettore-cittadino. Non tanto per l'entità dei singoli compensi (in molti casi poche migliaia di euro ma che sommate sfiorano il milione) bensì per i criteri che sembrano sottendere a quella che, più che il legittimo riconoscimento di un lavoro compiuto o da compiere, sembra un'elargizione a pioggia, generalizzata, in favore di «professionisti» nei più svariati campi: dallo Statuto all'ambiente, dall'anticamorra al controllo delle spese del Consiglio per le consulenze... Già, perché tra i molti paradossi che si annidano in questi fogli, c'è anche quello del consulente-controllatore pagato per controllare che le spese per i consulenti vengano ragionevolmente contenute. C'è pure chi vigila sugli impianti industriali a rischio incidente, forse ignorando che questa è competenza della

Provincia: che, immaginiamo, avrà già provveduto ad allestire un ufficio apposito, o magari a nominare un proprio consulente. Il risultato è quello di aver creato un doppione regionale, peraltro con la certezza che ciò complicherà e burocratizzerà qualsiasi intervento nella malaugurata ipotesi che il temuto incidente si verifici per davvero. E a proposito di incidenti: la fuoriuscita di fumi durante una seduta del Consiglio ha a sua volta generato la creazione di un apposito team di consulenti, incaricati di scoprire le cause del fenomeno. Fumose fino a oggi le conclusioni. Motivazioni insufficienti — o comunque non ben spiegate nelle «carte ufficiali» —, scarsa trasparenza nel conferimento degli incarichi, nessuna garanzia che il compito affidato sia stato effettivamente svolto, totale impossibilità di controllare l'effettiva uti-

lità dell'incarico: tutti indizi che alimentano i peggiori sospetti. Che si tratti, cioè, di una generosa «mancia» che i consiglieri allungano a personalità a loro vicine, indipendentemente dal raggiungimento di un qualsivoglia obiettivo. Un'abitudine, va detto, trasversale: ad allestire questa riffa istituzionale sono infatti uomini e donne di tutti i partiti rappresentati in Consiglio, compresi quelli che oggi bollano con parole di fuoco la presidenza Bassolino e ne invocano le immediate dimissioni. Richiesta più che legittima, per carità: ma, forse, la rinuncia a partecipare a questo consociativismo straccione renderebbe più credibile la loro sbandierata voglia di palingenesi.

Antonio Fiore

POLITICA E ISTITUZIONI**Regione, consulenti per controllare i consulenti**

Il Consiglio assolda professionisti: centoventi nomine negli ultimi sei mesi

NAPOLI — Li chiamano specialisti, tecnici e professionisti di alto profilo: insomma, tanto per essere chiari, consulenti. Che non sono soltanto una prerogativa della giunta della Regione Campania e dello staff di presidenza del governatore Antonio Bassolino, ma anche del Consiglio. Che in meno di un anno ne ha indicati 152 per una spesa che sfiora il milione di euro. E soltanto negli ultimi sei mesi ne ha nominati centoventi, per un costo di oltre ottocentomila euro. In Consiglio però, a differenza di Palazzo Santa Lucia, sembra valere il massimo rispetto delle quote di rappresentanza. Perché in ossequio alle scelte bipartisan, o magari per reverenza al manuale Cencelli, gli incaricati sono scelti sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Talvolta addirittura dai dirigenti di settore. Il record spetta alla presidenza del Consiglio: ventidue nomine per un costo di poco superiore ai 400mila euro. Poi tocca alle Commissioni consiliari. E stavolta sono quelle cosiddette "speciali" a conquistare il maggior numero di incaricati. Non senza qualche particolarità. Come per la «Terza Commissione Speciale» presieduta dal consigliere di Forza Italia Paolo Romano. Il compito dell'organismo consiliare è chiaro: «Contro

la camorra e la criminalità organizzata» è la dicitura esatta. Un po' meno evidente è il motivo della spesa di oltre trentamila euro per otto consulenti con il compito, tra gli altri, di verificare «l'attuale normativa regionale della Campania concernente la criminalità organizzata» con un costo di 6.600 euro per l'incaricato. Oppure la nomina di due esperti, per una spesa complessiva di 5.800 euro, per chiarire l'interazione tra «i mass media e la criminalità organizzata in Campania» e individuare «le iniziative amministrative della Regione per fronteggiare la criminalità». E che dire dell'arduo lavoro dei consulenti dell'ottava commissione, presieduta da Sebastiano Sorrentino del Pd? Qui l'area di approfondimento è vasta: «Agricoltura, caccia, pesca, risorse comunitarie e statali per lo sviluppo». Ed allora ecco che diventa fondamentale l'individuazione di professionisti di alto profilo, diciotto per la precisione per un esborso complessivo di quarantamila euro, che dovranno cimentarsi in relazioni approfondite. Tra queste «l'analisi delle proposte normative di prevenzione rispetto alla parassitosi delle piante da frutta» costata la modica cifra di duemila euro. Economico il costo, appena mille euro, del consulente che si deve

dedicare alla «analisi delle proposte normative presentate in materia di linee guida per la nuova agenzia per lo sviluppo in Campania, in particolare per il riassetto organizzativo dell'Ersac». Sono serviti, invece, duemilacinquecento euro per analizzare le «proposte normative per l'orientamento dei consumi, per la promozione dei prodotti agroalimentari di qualità e per la qualificazione della ristorazione collettiva». Ma nella commissione presieduta da Sorrentino ci sono anche consulenze discretamente pagate. Ad esempio i dodicimila euro versati per verificare le proposte «per il riordino delle norme per la bonifica integrale in Campania». A servirsi di consulenti è anche il Collegio dei Revisori dei Conti. Tant'è che il suo presidente, il consigliere Michele Caiazzo del Partito democratico, a pochi giorni dal Natale 2007 ha inviato al responsabile dell'«Area generale di Coordinamento» del Consiglio regionale la nomina di dieci professionisti per una spesa complessiva di 51.500 euro. La ragione delle nomine è esplicita oltre che imprevedibile: «Allo stato, e per il periodo indicato, era indisponibile personale in possesso dei requisiti di professionalità necessari». Per le consulenze da effettuare, in questo caso, si va dalla «disamina

del patto di stabilità interno, del risultato di amministrazione e delle previsioni di entrata e uscita», per un costo di settemila euro, alla stessa «analisi delle spese del Consiglio regionale» con la modica cifra di 3.800 euro per il professionista incaricato (un consulente) che dovrebbe, di fatto, verificare che gli sperperi della Regione, magari per consulenti, siano evitati. Ma in tutto questo scenario tecnico fatto di contabilità, partite doppie e previsioni micro e macro economiche, qualche dubbio però sorge sulla nomina di un esperto in materia finanziaria e normativa. Perché il 20 dicembre del 2007, la presidenza del Collegio dei Revisori dei Conti ha chiesto la nomina di un consulente, con un compenso di soli 1.500 euro, incaricato di svolgere un compito ben preciso. Ovvero effettuare, nel 2008, la «delineazione dello scenario economico e dello scenario normativo del 2006». Una ragione, sconosciuta a chi mastica poco di materie contabili, certamente ci sarà. O magari si tratterà, semplicemente, di un errore materiale nella scrittura della determina da parte di qualche distratto dipendente che ha sbagliato la data. Almeno si spera.

Felice Naddeo

REDAZIONALE

Le riforme promesse

Quando il governo sarà formato e insediato, si dovranno fare i conti con le promesse elettorali. Le più importanti sono quelle che la maggioranza ha fatto assieme all'opposizione: le riforme istituzionali. Esse sono state anche una promessa di laboriosa collaborazione bipartisan. Con idee quasi identiche, i principali partiti concorrenti hanno promesso, fra l'altro, la riforma dei poteri e la riorganizzazione delle responsabilità all'interno del governo, alcune modifiche dei suoi rapporti col Parlamento, la riforma elettorale, la riforma del ruolo e dei regolamenti delle Camere, la drastica riduzione del numero dei parlamentari, la riorganizzazione e la significativa riduzione del numero degli enti locali (Berlusconi ha promesso addirittura di abolire le Province). Nell'insieme si tratta di un quadro già abbastanza organico e delineato di incisivi ritocchi istituzionali, utili a rendere più snello e trasparente l'iter delle decisioni politiche e a ridurre sostanzialmente i costi dell'apparato politico. Ed è anche un concreto ordine del giorno per impostare una collaborazione, fra maggioranza e opposizione, entrambe alla ricerca di migliori regole del gioco, che potrebbe avere interessanti e diversi sviluppi. Durante la campagna elettorale nell'opinione pubblica c'era un misto di contentezza e di sorpresa per l'accordo sulle riforme. Ma c'era anche un velo di incredulità. Non è facile credere alla capacità della classe politica di riformarsi davvero, riducendo la propria numerosità e, insieme, l'irrazionalità di un assetto che i politici sanno usare con furbizia come scusa per la loro costosa inerzia. Nonostante la nascosta incredulità con cui le promesse sono state ascoltate, sarebbe un grosso guaio se non venissero mantenute. Se il comportamento di tutto il Parlamento non sarà tale da favorire il varo tempestivo delle riforme promesse, l'ulteriore perdita di credibilità della politica sarà grave. Per l'economia ciò avrà costi diretti e indiretti, particolarmente inopportuni in questa delicata fase di crisi e trasformazione globali e di perdita di competitività relativa dell'Italia. Avrà i costi diretti delle mancate riforme come, ad esempio, quelli di dover continuare a mantenere un personale politico largamente eccessivo o di dover sopportare i ritardi che la politica economica subisce dall'attuale forma di bicameralismo. E avrà i costi indiretti della perdita di credibilità dei politici, che hanno promesso riforme concordi e non le fanno. Se la politica non è credibile non è efficace. In politica economica la mancata credibilità di chi la formula rafforza la posizione contrattuale dei gruppi, ancorché minoritari, che la vogliono ostacolare. Fra le riforme promesse c'è quella della legge elettorale. Non è la più importante, né la più urgente, né quella dove la convergenza di opinioni è più promettente. Permettere a eventuali difficoltà nel trovare il consenso sulla riforma elettorale di rallentare gli altri aspetti del riassetto istituzionale, significherebbe imbrogliare gli elettori. Il processo di riforma dovrà radicarsi nel Parlamento. Il governo non ne sarà l'unico protagonista. Ma ci sarà un ministro per le Riforme e pare che sarà concentrato soprattutto sul tema del federalismo. Qualunque approfondimento del federalismo, giusto o sbagliato che sia, sarebbe solo fonte di ulteriore disordine, di costi aggiuntivi, di pericolose tensioni politiche, se non avvenisse nel quadro d'insieme delle riforme istituzionali da tutti predicate, come la radicale riarticolazione degli enti locali, la riforma delle funzioni del Senato, il rafforzamento dell'autorità del governo centrale. Lo scenario peggiore sarebbe quello in cui maggioranza e opposizione cercassero di farci dimenticare le promesse di lavoro bipartisan sulle riforme istituzionali. Avranno la tentazione di farlo, per esempio, trovando il modo di litigare subito duramente su altre questioni, al punto di poter dire che il clima è diventato inadatto alla collaborazione. E trovando il modo di inciampare in rinnovate baruffe sulla riforma elettorale. La maggioranza potrebbe poi far finta di preoccuparsi delle riforme istituzionali facendo qualche passo, pericoloso anche se puramente formale, sul solo fronte del federalismo. E l'opposizione potrebbe tentare di distrarsi dalla responsabilità, che condivide pienamente, di fare le riforme istituzionali. Distrarsi, ad esempio, con l'ansia di ricercare più faziosamente il consenso mancato nelle elezioni e riducendo per questo la propensione a collaborare con la maggioranza. Ma entrambe, se cedessero alla tentazione, pagherebbero un alto prezzo per la loro incoerenza. Purtroppo pagheremmo anche tutti noi.

Franco Bruni

«STOP A NUOVI CONTRATTI»

Buco da 17 miliardi nei derivati dei Comuni

Denuncia Corte conti: «Enti locali attratti dagli swap per ottenere liquidità» - Danni sui «conti finanziari»

Derivati da paura: un buco enorme, un «passivo di circa 17 miliardi di euro che va ad incidere sui conti finanziari italiani». Colpa dei comuni «attratti e affascinati dal ricorso» agli swap e a tutti gli «strumenti ad alto rischio» per «ottenere liquidità immediata». Manovre «pericolose» realizzate dai sindaci per mascherare gestioni scellerate, e poi finanziate «con i soldi dei contribuenti». Occhio, in ogni caso, al mulo delle «banche» che offrono questi contratti: «non possono escludersi comportamenti dolosi» o addirittura «truffe». La pesante denuncia arriva da una delle più piccole sezioni della Corte dei conti, quella della regione Molise. E porta la firma del presidente Mario Casaccia, magistrato contabile di lungo corso ed ex superispettore del Secit (quando la struttura delle Finanze contava qualcosa). La delibera è del 5 maggio ed è stata emanata per dare precise indicazioni al governatore del Molise, Michele Iorio. Ma l'altolà di Casaccia sconfinava dallo stretto ambito territoriale. E mette in guardia tutti i comuni, le province e le regioni del nostro Paese. Ai quali, ricorda la Corte dei conti, dallo scorso gennaio è vietato «sottoscrivere nuovi contratti sui derivati». In attesa del decreto del Tesoro, previsto dalla Finanziaria 2008, infatti, «gli enti territoriali dovranno» tenersi alla larga dalla finanza spericolata, si legge nel documento di viale Mazzini. Il ministro uscente, Tommaso Padoa Schioppa, aveva promesso a più riprese l'emanazione delle attese linee guida. Ma l'intervento si è perso fra le pieghe della crisi del governo di Romano Prodi. E ora la bomba aspetta Giulio Tremonti sotto la "sua" poltrona di viale Ventiseptembre. Toccherà al nuovo responsabile dell'E-

conomia disinnescarla, con una rapida soluzione. Magari vietando subito agli enti locali più piccoli, che «non hanno personale specializzato», l'accesso agli strumenti di copertura del debito che si stanno rivelando un vero e proprio boomerang per le casse pubbliche. Insomma, altro che «contenimento della spesa» e «copertura dei rischi». Oltre a quantificare la dimensione del buco nero cagionato dalla disinvoltata gestione finanziaria degli enti locali e territoriali, la Corte dei conti «avverte» i city manager («sempre responsabili») sui rischi connessi alle operazioni «pericolose». Per i magistrati contabili «se un comune procede a uno swap di un mutuo da tasso fisso a tasso variabile corre il rischio di pagare di più, naturalmente con i soldi dei contribuenti». Del resto «nella congiuntura attuale i tassi sono saliti e l'ente rimane esposto a un rischio di pa-

gamento di un tasso potenzialmente infinito». Una «rimodulazione» di questo tipo, peraltro, «comporta sempre un costo superiore perché il nuovo swap ha comunque un valore negativo maggiore dovuto alle commissioni bancarie». Sindaci e presidenti di regione, però, «non possono cercare di traslare la loro responsabilità a carico degli istituti di credito contraenti, i quali sono protesi a realizzare il massimo profitto». Anche se «nelle negoziazioni possono sussistere ipotesi di comportamenti dolosi od altri gravi vizi» del contratto o «al limite di truffe poste in essere dalle banche» stesse. Ma «trattandosi di contratti estremamente aleatori in caso di contenzioso gli effetti monetari accrescono l'indebitamento degli enti».

Francesco De Dominicis

FISCO

Letture parziali sul federalismo

Non sorprendono le posizioni del presidente della Svimez, Nino Novacco, nel dibattito sul federalismo fiscale. Da sempre, gli economisti dell'associazione sono arroccati su una particolare interpretazione dell'articolo 119 della Costituzione, che renderebbe di fatto impossibile non solo il federalismo fiscale, ma in realtà incostituzionale ogni autonomia di qualunque tipo attribuita agli enti locali. Ma è un'interpretazione di parte, estrema e altrettanto pernicioso per gli enti territoriali di governo, di qualunque latitudine, delle corrispondenti derive leghiste o secessioniste. Novacco invoca a sostegno della sua argomentazione il comma 4 dell'articolo 119, secondo il quale gli enti territoriali devono ricevere, tramite tributi propri, compartecipazioni e trasferimenti perequativi, risorse sufficienti a "finanziare integralmente le funzioni loro attribuite". E ne ricava la conclusione che né gli enti del Nord né quelli del Sud possono ricevere minori o maggiori risorse di quanto strettamente necessario al finanziamento integrale di queste funzioni. Dunque, sarebbe incostituzionale la proposta del Consiglio regionale della Lombardia, di cui si discute in questi giorni perché parte del programma del Pdl, partito plebiscitariamente vota-

to al Sud, in quanto ipotizza che le risorse siano prima attribuite ai territori, per poi venire ridistribuite da quelli più ricchi, favore di quelli con minore capacità fiscale (cioè, con minori risorse per abitante). Ma nella foga polemica Novacco, e con lui tutta la Svimez, dimentica due cose importanti. Primo, che logicamente oltre che letteralmente, il comma 4 è preceduto dal comma 3, che definisce caratteristiche e finalità della perequazione territoriale delle risorse. E il comma 3 afferma appunto che scopo della perequazione non è il "finanziamento integrale delle funzioni", ma attribuire risorse compensative ai "territori con minori capacità fiscale per abitante", esattamente come previsto nella proposta lombarda. Secondo, Novacco non si chiede chi e come dovrebbe definire la quantità di risorse necessarie per il "finanziamento integrale delle funzioni" né quali sarebbero le conseguenze di tale definizione. Se, come del tutto probabile, fosse lo Stato nazionale a dover definire la spesa "necessaria", la conseguenza logica sarebbe la totale eliminazione dell'autonomia degli enti territoriali. Infatti, se lo Stato nazionale ha già definito ex ante quanto devono spendere per ciascuna funzione che svolgono, dalla assistenza sanitaria fino al finanziamento della fiera di

paese, quale sarebbe il loro ruolo? Spendere di più o di meno di quanto stabilito dallo Stato per ciascuna funzione sarebbe in conflitto con la Costituzione; ma se Regioni, comuni e province non possono decidere come spendere le proprie risorse, non si capisce perché dovremmo tenerceli. Qualche ufficio statale locale incaricato di portare a termine i compiti attribuitigli dallo Stato sarebbe più che sufficiente. **Un'interpretazione ragionevole** - La realtà è molto più semplice. Il legislatore costituzionale, nella sua profonda saggezza, ha cercato di contenere nella formulazione dell'articolo 119 due esigenze entrambe ragionevoli, ma che risultano in parte contraddittorie nel contesto italiano, data la distribuzione esistente delle risorse e della spesa pubblica sul territorio. Da una parte, la necessità di garantire un'autonomia effettiva agli enti locali, specificando che questi hanno un diritto prioritario alle risorse tributarie sollevate sul proprio territorio, così come avviene in qualunque sistema federale. Dall'altra, la garanzia che devoluzione di risorse e successiva perequazione, non comportino per alcuni enti territoriali l'incapacità di offrire i servizi che sono tenuti a offrire. Entrambe le esigenze sono ragionevoli, è dunque necessario arrivare a

un'interpretazione altrettanto ragionevole dell'articolo 119, tralasciando le letture estreme e unilaterali. L'unica interpretazione ragionevole è che gli enti territoriali di governo siano finanziati sulla base del principio del fabbisogno (o della "spesa necessaria") per le funzioni che investono diritti fondamentali di cittadinanza, gli stessi attribuiti alla legislazione esclusiva dello Stato dalla lettera m dell'articolo 117: sanità, istruzione, assistenza. E, viceversa, siano finanziati sulla base del principio della capacità fiscale per le restanti funzioni, su cui non esiste un interesse nazionale così palese. Dunque, sbaglia la Lombardia perché propone un'attribuzione delle risorse senza chiedersi cosa queste dovrebbero finanziare, e perché propone un vincolo alla perequazione interregionale (il 50 per cento della capacità fiscale media), senza chiedersi se il vincolo sia compatibile con il finanziamento delle funzioni fondamentali di tutti gli enti territoriali. E sbaglia la Svimez perché nella sua difesa aprioristica degli interessi degli enti locali del Sud finisce con il sacrificare anche gli spazi di autonomia essenziali a questi, come a tutti gli altri.

Massimo Bordignon

COMUNE CASERTA

Swap, braccio di ferro con le banche

Il Comune di Caserta dichiara guerra agli swap, le operazioni di finanza derivata che hanno fatto maturare sino ad ora debiti per oltre 120 milioni di euro, e si prepara ad avviare un contenzioso con le banche per ottenere l'azzeramento delle quote. L'iter che, secondo il Ministero delle Finanze, sarebbe stato adottato già da numerosi altri Comuni in tutta Italia per porre un freno agli intenti speculativi della vendita del debito. Finanza derivata o meglio swap. Si tratta di operazioni adottate da diversi comuni in Italia per porre un freno agli intenti speculativi della vendita del debito. Il Comune di Caserta è uno di questi. "Sul fronte delle entrate degli enti, le risorse a disposizione - spiega l'assessore alle Finanze del Comune di Caserta **Ciro Carnevale** - sono

poche, i trasferimenti statali si sono via via ridotti e la discrezionalità lasciata agli enti stessi di incrementare o ridurre le entrate tributarie è molto limitata. Sul fronte della spesa, la stessa risulta difficile da contenere ed inoltre esistono, da un lato, i vincoli derivanti dal patto di stabilità e, dall'altro, i limiti stabiliti per il costo del servizio del debito. In questo contesto, è emerso l'interesse per il tema della finanza derivata anche tra gli enti locali". Sta di fatto però che gli swap hanno fatto indebitare il Comune per oltre 120 milioni di euro e l'Amministrazione ora si prepara ad avviare un contenzioso con le banche per ottenere l'azzeramento delle quote. "Lo swap è un'operazione rischiosa, perché strettamente collegata all'andamento dei tassi di interesse, che consente di far cassa e disporre in maniera immediata della

liquidità necessaria, ma che al contempo - evidenzia **Carnevale** - condanna gli enti pubblici ad un indebitamento ventennale con le banche. Molti enti locali hanno abusato di questo strumento, salvo poi le pene negli anni successivi". A Caserta la finanza derivata fu introdotta dalla giunta **Falco** con l'accensione di due mutui rispettivamente di 84 e 40 milioni di euro da estinguere nel 2024. Un'operazione che consentì all'Ente di disporre rapidamente di 6 milioni e 800 mila euro ovvero 2milioni nel 2004, 2milioni e 600mila euro nel 2005 e 2 milioni e 200mila euro nel 2006, ma con la piena coscienza che avrebbe avuto conseguenze negative per le casse comunali. E così è stato. L'attuale giunta attuale guidata dal sindaco **Nicodemo Petteruti** decise di rinegoziare il debito per am-

mortizzare le perdite e trasferire all'annualità successiva il pagamento di circa un milione di euro, importo che in questo esercizio va ad aggiungersi ai 16 milioni di passività pregresse che si trascinano dai tempi della precedente amministrazione che già gravano sul bilancio di previsione 2008. Da qui la decisione di procedere per le vie legali. E' lo stesso **Carnevale** a spiegare la situazione: "La legge stabilisce che al momento della stipula il contratto - conclude - sia firmato oltre che da esponenti dell'Ente e dell'istituto di credito anche da un soggetto terzo che ricopra il ruolo di adviser, nell'accordo siglato a Palazzo **Castropignano**, invece l'adviser è rappresentato dalla stessa banca con la quale si è negoziato lo swap".

Maria Beatrice Crisci